Art. 48. Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età. Al **99%** il voto è personale ed eguale, libero e **sufficientemente segreto**.

Winston Smith

Il suo esercizio è dovere civico. Il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile e nei casi

La Guida HERMES al Voto Digitale

CENTRO STUDI PER LA TRASPARENZA E I DIRITTI UMANI IN RETE

di indegnità morale indicati dalla legge, o per **incapacità tecnica** delle aziende che **vendono** le soluzioni di voto digitale agli amministratori pubblici.

WINSTON SMITH

La Guida HERMES al Voto Digitale

*« **Voto (s.m.)**. Simbolo e strumento della facoltà che ha ogni libero cittadino di dimostrarsi uno sciocco e di rovinare il proprio paese» .* (Ambrose Bierce)

*« **Voto digitale (s.m.)**. Simbolo e strumento della facoltà che ha ogni libero cittadino di dimostrarsi uno sciocco e di farsi rovinare dal proprio paese». (Winston Smith)*

«La Guida HERMES al Voto Digitale»

Infomedia Editori coop

HERMES Center for Transparency and Digital Human Rights

prima edizione HERMES
ottobre 2017

Sommario

PREFAZIONE DI MARCO CALAMARI 1

INTRODUZIONE 3

1+1=DEMOCRAZIA 5

VOTO DEMOCRATICO HOWTO 9

PROCESSO AL PROCESSO 13

IL DIGITALE IN CAMPO 17

RILEVAZIONE DELLO SCRUTINIO 24

UN BROGLIO MODELLO 32

È SICURO, NON LO VEDE NESSUNO! 42

VOTO DIGITALE CONTRO DIRITTO ALLA CONOSCENZA 51

CONCLUSIONI 57

POSTFAZIONE DI CHELSEA MANNING 59

IL PROGETTO WINSTON SMITH 61

BIBLIOGRAFIA 68

DOCUMENTI 72

GERMANIA: IL VOTO DIGITALE È INCOSTITUZIONALE 73

VENEZUELA: IL CABLOGRAMMA USA SU SMARTMATIC IN WIKI-LEAKS 79

ITALIA: IL DDL SULLO SCRUTINIO ELETTRONICO 86

ITALIA: LA RILEVAZIONE INFORMATIZZATA DELLO SCRUTINIO 2006 96

GNU.FREE. QUANDO FREE SOFTWARE NON È ABBASTANZA 114

PREFAZIONE DI MARCO CALAMARI

«Scusatemi»

L'idea del voto digitale, di cui sentii parlare per la prima volta oltre molto tempo fa , mi affascinò immediatamente.

Sembrava una cosa che avrebbe cambiato il mondo in meglio, che avrebbe sostituito la scheda cartacea, vecchia, arretrata anzi primitiva con il progresso stesso, velocizzando, facendo risparmiare, evitando errori e brogli e rendendo più sicuro il cuore della democrazia.

Madornale errore.

Ci sono voluti anni per capire che la fascinazione era una questione di modernismo ad ogni costo, che si trattava solo di una tecnologia interessante e sofisticata, anzi davvero "bella"..

In realtà il voto elettronico è una soluzione in cerca di un problema che non c'è.

Il voto cartaceo è una tecnologia supercollaudata, economica, che tutti conoscono e che può essere realizzata e controllata da chiunque.

Al contrario, come tutte le novità, il voto elettronico introduce nuove criticità; la più importante è la sottrazione di un processo vitale per la società democratica al controllo di tutti.

Un sistema computerizzato, se ben progettato, è un inno alla semplicità ed

alla velocità.
Il futurista Marinetti certo l'avrebbe amato subito.

Ma è anche la negazione della semplicità, della trasparenza e dell'accessibilità.
Nasconde la complessità dietro una falsa semplicità; come tutti i sistemi complessi è difficile da progettare e realizzare.
Nasconderebbe quindi gli inevitabili errori, i nuovi problemi ed altrettanto bene i nuovi brogli.
Infatti come tutte le "zone d'ombra" apre, anzi spalanca la porta, alla possibilità di manipolazioni che sarebbero molto difficili da scoprire e denunciare.

Ci ho messo forse dieci anni per accorgermi di aver sbagliato clamorosamente; scusatemi.

Che l'anima della matita copiativa possa custodire sempre il nostro voto.

Marco Calamari

INTRODUZIONE

«La paranoia è una virtù»

«S trano gioco. L'unica mossa vincente è non giocare.
Che ne dice di una bella partita a scacchi?»
Joshua in War Games

Questo libro è una contraddizione e il titolo vuole solo renderla più evidente: una guida dovrebbe fornire informazioni per fare qualcosa in pratica ma qui non troverete nulla per realizzare il voto digitale. Ma questo ha un senso.

Il Centro Hermes e il Progetto Winston Smith sono promotori di un ecosistema eterogeneo di ingegneri, tecnologi, giuristi, giornalisti, politici e attivisti dei diritti umani che vedono nella tecnologia un potente strumento per conquistare un livello senza precedenti di benessere sociale, ma anche, e contemporaneamente, un fondamentale rischio per la nostra libertà. Entusiasti preoccupati fino alla paranoia. Innovatori guardinghi. Un intelletto di tecnologia che affronta l'innovazione senza trascurare il suo effetto sulla società. Perché ogni tecnologia sufficientemente complessa è politica che modella la prosperità e l'oppressione del nuovo mondo che crea.

Dal whistleblowing digitale alla navigazione anonima, dalla ricerca nei meandri del dark-web alla tutela radicale della privacy: queste sono le nostre attività sul crinale del bene e del male. Li affrontiamo passo a passo per tentativi ed errori, soprattutto errori, con la salda consapevolezza di chi sa di dover costruire misurando palmo a palmo la propria ignoranza perché diventi conoscenza.

Il voto digitale è uno di quei temi sfaccettati e contrastati in cui non si può entrare con incrollabili certezze. Allo stesso tempo non si

può derogare da quanto già imparato. La tecnologia progredisce, è vero, l'innovazione tutto travolge rendendo possibile domani quello che oggi sembra pazzesco. Le conquiste civili della società non vanno barattate per un po' di lustrini luccicanti di una interfaccia grafica accattivante e qualche ora di anticipo sui tempi di elaborazione o quei due euro in meno sul conto economico. C'è chi vorrebbe offrire una democrazia come servizio. Noi la reclamiamo come diritto.

Questo libro nasce dalla consapevolezza tragica di aver sbagliato, ciascuno di noi, ad aver flirtato almeno una volta nella vita con l'illusione che tutto, proprio tutto, potesse essere migliorato dalla tecnologia e si sarebbe sempre posta una scelta tra bene e male, lasciandoci modo di scegliere comunque il bene. Quando il bene non è dato la scelta non si pone... Il voto digitale è l'esempio definitivo per far crollare quest'adolescenziale infatuazione. È uno strano gioco. L'unica mossa vincente è non giocare. Quindi la migliore guida è quello che ti fa capire perché non farlo.

Winston Smith

1+1=DEMOCRAZIA

La storia delle democrazie come oggi le conosciamo è strettamente legata alla storia, semplice, del voto su scheda cartacea. Perché il voto digitale non funziona?

«La verità esige una dimostrazione costante»

M. K. Gandhi

Nella maggioranza delle democrazie moderne, tranne in alcuni stati degli USA, in India, in Venezuela e in Brasile, sono usate schede cartacee per l'elezione di rappresentanti politici ed amministratori pubblici.

Rispetto agli obiettivi che si prefigge, dal punto di vista tecnico, il voto cartaceo è una tecnologia provata, affidabile e nota.

Presenta limiti conosciuti ed ampiamente accettabili.

In molte nazioni ci si confronta con obiettivi di contenimento dei costi amministrativi o con il tentativo di migliorare la macchina dello Stato. Quindi vengono presi in considerazione piani per l'introduzione del *voto elettronico o digitale*.

L'idea è che, anche nel campo delle votazioni elettorali, come in molte altre aree, l'introduzione di mezzi informatici può permettere risultati equivalenti alle procedure manuali ma in *tempi inferiori*, con *costi più limitati* e con *procedure più sicure*.

Molti immaginano che l'introduzione del voto digitale sia inevitabile e che sia solo necessario trovare il modo di rendere sicure le rilevazioni della volontà popolare, la trasmissione e il trattamento dei

dati.

«Se ciò sta avvenendo», molti pensano, *« per questioni delicate come i contratti privati, le transazioni finanziarie o bancarie o la gestione delle cartelle cliniche individuali, potrà sicuramente avvenire anche per un problema tutto sommato più semplice come quello della rilevazione del voto».*

Non è così.

Il problema nella realizzazione di un sistema di voto digitale che funzioni è, allo stato attuale, tutto teorico.

Ad oggi non esistono teorie, e quindi non esistono tecnologie, per garantire il contemporaneo rispetto delle due fondamentali caratteristiche che le votazioni elettorali devono rispettare:

- la votazione deve rimanere segreta
- i risultati della votazione debbono essere sempre verificabili in pubblico.

Ad oggi non esiste nessuna tecnica informatizzata che soddisfi queste caratteristiche e quel che è più importante non è pensabile neppure in teoria (almeno per ora).

Sono stati proposti e studiati molti schemi di voto elettronico e tutti sono meno accurati e meno sicuri di quello cartaceo, sotto alcuni, molti o tutti i punti di vista. Carta e matita copiativa sono attualmente imbattibili

Esiste quindi una sorta di paradosso nella democrazia per il fatto che nessun computer, oggi, può permettersi di replicare con le stesse caratteristiche il voto cartaceo che è una cosa molto semplice e antica.

Per chi non apprezza la freddezza calcolatrice dell'informatica (e io certo non sono tra questi), o per chi sostiene la sacralità laica della democrazia rispetto alle forti spinte tecnocratiche che sono evidenti nelle società moderne, *può essere consolante scoprire che sia ancora rimasta quest'area di 'magia' non affrontabile con la forza bruta dei computer.*

È doloroso sciupare questa comoda illusione però *in questo caso i*

computer c'entrano poco, quanto piuttosto c'entra

la matematica.

Il problema infatti sta nell'impossibilità di trovare una *struttura matematica* che permetta di affrontare il problema del voto democratico a differenza dei problemi risolti dalle chiavi asimmetriche di crittografia che sono alla base della firma digitale e tutte le tecnologie conseguenti.

Ma c'è di più: se anche esistesse una sovrastruttura matematica affidabile per rappresentare il voto elettronico, non è ancora stato studiato e proposto un processo organizzativo che rispetti tutte le caratteristiche di sicurezza che presenta quella del semplice voto cartaceo.

In una forma o nell'altra tutte le forme elettroniche o meccanizzate di voto attualmente applicate derogano in modo più o meno rilevante da alcuni principi di base che è necessario che sian garantiti dal voto.

Esistono certamente *forme migliori di altre*, ma va a finire che il processo tecnico-organizzativo per metterle in atto è di gran lunga più complesso di quella del voto cartaceo. *I n assoluto,* allo stato attuale, si può dire che il voto digitale è una di quelle aree della scienza e della tecnica che ancora hanno bisogno di essere molto approfondite prima di essere applicate senza rischi nella pratica.

Si pensa che i vantaggi dall'introduzione del voto digitale siano principalmente una notevole riduzione dei costi per la gestione e la capacità di ottenere i risultati delle elezioni molto in fretta.

In realtà, valutando correttamente i costi, nemmeno queste caratteristiche risultano essere così vantaggiose con le varie forme di voto digitale o meccanico viste fin oggi o realizzabili.

Infatti il voto digitale appare vantaggioso solo se non si conteggiano correttamente i costi necessari a garantire un processo di svolgimento del voto sicuro.

Molti di quelli che promuovono il voto digitale *dimenticano* sempre di valutare correttamente i costi e i rischi *esterni* al processo di voto stesso per far risultare convenienti le loro proposte.

Ma un conteggio inaccurato dei costi e dei rischi connessi con l'adozione di una tecnologia non è forse un *indice immediato di incompetenza* di chi promuove questa tecnologia?

VOTO DEMOCRATICO HOWTO

Il voto deve rispettare alcuni requisiti da cui tutto discende.

«Non si scopre la verità: la si crea»
Antoine de Saint-Exupéry

Il voto per essere veramente democratico deve rispettare alcune caratteristiche fondamentali:

- deve essere garantito che l'elettore possa esprimere liberamente la propria scelta senza alcuna forma di costrizione o pressione (fisica o psicologica). In particolare: nessuno deve trovarsi nella condizione di derivare una relazione tra il voto espresso ed il votante, per prevenire costrizioni sul voto e, all'opposto, a nessun votante deve essere permesso di dimostrare inequivocabilmente la propria espressione di voto per prevenire la vendita di voti;
- il voto espresso deve essere correttamente conteggiato e concorrere effettivamente alla proclamazione degli eletti, secondo una regola di attribuzione chiara ed uniforme (detta «legge elettorale»). In particolare: solo gli elettori che hanno effettivamente diritto devono votare, ogni elettore deve votare una e una sola volta e tutti i voti conteggiati devono essere considerati validi, bisogna rispettare la volontà degli elettori che non vogliono votare, che vogliono annullare la scheda e che vogliono lasciarla bianca, senza che di questo si avvantaggi alcuno;
- i partiti o i gruppi coinvolti nelle votazioni devono essere in grado di verificare in qualche forma sia i risultati ottenuti che

il processo di votazione, possibilmente questo controllo deve poter essere fatto anche da un qualsiasi cittadino.

Una prima conseguenza è che il voto deve essere anonimo per evitare che una particolare scelta politica possa diventare fonte per una ritorsione o discriminazione sull'elettore.

Il meccanismo elettorale deve permettere la partecipazione di tutti coloro che ne hanno diritto, e dovrebbe richiedere competenze minime per esercitarlo (leggere e scrivere). Deve inoltre permettere di verificare che tutte le operazioni, dalla raccolta dei voti all'aggregazione dei risultati, alla proclamazione degli eletti siano svolte in modo trasparente ed aperto, anche qui le competenze per effettuare una verifica non devono essere troppe.

I conteggi per la proclamazione degli eletti sono più o meno difficili secondo la complessità della legge elettorale in vigore, ma devono essere palesi e trasparenti così che chiunque possa verificarli oppure rifarli per conto proprio. I risultati devono quadrare all'unità.

Allo stato attuale, ogni cittadino *dotato di buona volontà* può studiare e capire bene queste caratteristiche del voto e può vedere con i propri occhi che l'organizzazione generale delle operazioni di voto tradizionale servono ad evitare o mitigare i problemi che possono sorgere durante le elezioni.

Una percentuale rilevante dei cittadini si fida che l'organizzazione generale del voto garantisca effettivamente l'emergere della volontà popolare, proprio perché, se gli viene un dubbio, qualsiasi persona coinvolta nella macchina del servizio elettorale, dal semplice scrutatore al ministro degli Interni, può spiegare in termini diretti e comprensibili come si svolge ogni singola operazione che concorre alla realizzazione dell'obiettivo di far votare i cittadini per eleggere i propri rappresentanti.

Dal punto di vista teorico il problema elettorale è semplice.

Semplificando al massimo:

- ogni elettore deve esprimere un unico voto valido per ogni singola elezione (nelle forme previste dalla legge elettorale),

- tale voto deve essere raccolto in forma anonima, aggregato in modo univoco secondo il dettato della legge elettorale.
- in caso di ambiguità una fonte autorevole (ad esempio il presidente di seggio, o in caso di contestazione livelli superiori di ufficiali pubblici del servizio elettorale circoscrizionale o centrale) devono decidere in modo univoco, assegnando il voto o annullando la scheda.

Indipendentemente da qualsiasi legge elettorale come primo livello di aggregazione dei dati, la raccolta del voto presso un seggio elettorale (ovvero lo ‘scrutinio’) si traduce nel *semplice avanzamento di un contatore per ogni lista in lizza, a ciò vanno sommati i contatori delle schede nulle, delle schede bianche.* Questo risultato deve essere quadrato con il numero di quanti hanno espresso il voto in quel seggio e quindi, per differenza, devono desumersi i non-votanti dal numero completo degli elettori assegnati a quel seggio. La legge prende in considerazione anche alcuni casi speciali che possono sbilanciare le quadrature (alcuni elettori possono votare fuori dal proprio seggio in alcune determinate occasioni), ma tutti questi casi devono essere singolarmente annotati nei verbali.

Il meccanismo di rilevazione manuale, ovvero la tabella di scrutinio che viene fornita all’interno dei seggi elettorali, è realizzata esattamente in base a queste regole. Per ogni voto viene annerita o barrata una casella in una scala numerata, alla fine vanno realizzati conteggi e le somme di quadratura. La matematica necessaria per queste operazioni è al livello del programma ministeriale di studi della seconda classe elementare in Italia. Per andare sul sicuro il requisito minimo per poter fare lo scrutatore è quello di aver terminato le scuole dell’obbligo, ma non ce ne sarebbe bisogno.

Lo scrutinio è una operazione computazionalmente quasi irrilevante (tant’è che l'essere umano la realizza senza problemi sostanziali da parecchi millenni un po’ in tutte le civiltà). L’avanzamento di un contatore è l’operazione più semplice che un computer può svolgere, seguita da quella dell’addizione. Un eventuale impegno di una CPU per una operazione di questo genere è minimo.

Anche considerando un intero territorio, cioè una circoscrizione elettorale come una regione o l'intera Italia, l'aggregazione dei risultati ai livelli superiori del seggio elettorale, ovvero dalle circoscrizioni in poi, rimane una operazione numericamente appena percepibile, anche solo paragonata alla complessità dei calcoli necessari a realizzare i movimenti dei pezzi di un gioco come il Tetris, o quelli necessari a scoprire le tessere del Campo Minato di Windows.

Scalando il problema, la complessità (in termini matematici) dell'operazione non cambia (sempre addizioni sono). In generale l'operazione di addizionare tanti uno quanti sono gli elettori in Italia (circa 20 milioni), che è il numero massimo di voti che una lista (speriamo mai) può ottenere in Italia, è una di quelle operazioni che un computer di media potenza come quello che sto usando per scrivere questo documento può risolvere in poco più di mezzo decimo di secondo di calcolo (0,054 per la precisione, stesso tempo di dieci anni fa), mentre nel frattempo esegue qualche centinaia di altri lavori applicativi.

Utilizzare i calcolatori per realizzare queste operazioni di addizione è meglio che farle a mano ma sicuramente l'uso dei computer è molto più vantaggioso in altri campi in cui i problemi sono più complessi (ad esempio la finanza, la metereologia, l'astronomia), e dov'è necessaria ad esempio la soluzione numerica di sofisticati sistemi di equazioni.

Anche uni telefono cellulare della primissima generazione avrebbe avuto tanta potenza di calcolo e memoria da poter tranquillamente dominare il problema, quindi il problema è: perché non si può fare?

PROCESSO AL PROCESSO

Segreto e verificabile, il voto deve essere tangibile e concreto non impalpabile come il digitale

« Le schede non fanno il risultato, sono gli scrutatori che lo fanno»

Boss Tweed in Gangs of New York

È necessario che il voto sia segreto cioè che non sia possibile risalire dal voto registrato al singolo elettore che l'ha espresso, ovvero l'oggetto-voto deve risultare da un certo momento in poi *completamente anonimo.* Ma quando il voto è diventato anonimo e quindi non è possibile più risalire al votante, è fondamentale essere sicuri che, come direbbero gli informatici, il *ciclo di vita* di quel voto segua un processo univoco, sicuro e verificabile passo per passo da chiunque abbia un minimo di competenze o livello culturale (diciamo al livello della scuola dell'obbligo).

Dal momento in cui il voto nasce, e cioè quando viene immesso nell'urna, a quando muore, e cioè quando viene richiuso negli scatoloni conservati presso gli uffici centrali elettorali, la verifica dell'intero processo deve essere alla portata di chiunque.

Le conoscenze necessarie a verificare la correttezza del processo di votazione devono essere talmente *elementari* che chiunque deve poter esercitare un concreto controllo, sia su ogni singolo passo che sull'intero processo di aggregazione dei risultati elettorali.

Questo controllo deve essere fatto a vista e non delegato ad un'autorità esterna, ad uno strumento o ad un meccanismo.

La legge prevede infatti, quale unico requisito per entrare a far parte della macchina elettorale come scrutatore, quello di saper leggere e scrivere.

Questi requisiti sono sovrastimati per uno scrutatore che al più deve limitarsi a contare e far croci sulla tabella di scrutinio, che come detto sono al livello dei programmi ministeriali della scuola seconda elementare.

Ma se nel processo di votazione i voti sono mantenuti segreti, se cioè l' *oggetto-voto* si stacca dalla mano dell'elettore per diventare anonimo nel momento in cui viene depositato nell'urna, la *tecnologia delle votazioni* deve garantire che l'espressione, la rilevazione, l'aggregazione e la comunicazione del risultato del voto *sia completamente trasparente, conoscibile e verificabile* con operazioni alla portata di ogni cittadino.

Non deve esserci alcuna zona oscura, o anche solo di ombra.

Questi sono i motivi per cui si vota in un *luogo neutro*, da *soli* e sotto la *protezione delle forze dell'ordine*, in modo da evitare forme di coercizione del voto, che potrebbero avvenire votando da casa propria, ad esempio.

Questi sono i motivi per cui gli scrutatori solitamente dovrebbero essere sorteggiati (cosa peraltro non più vera in Italia) e compiere ogni operazione in pubblico, sotto gli occhi dei rappresentanti delle liste elettorali e potenzialmente di ogni cittadino (anche questo non è più vero perché per entrare in un seggio durante lo scrutinio bisogna essere elettore di quella stessa sezione).

Questi sono i motivi per cui le procedure di trasmissione delle informazioni sono ridondate, presiedute dalle forze dell'ordine e affidate a cittadini investiti di una pesante responsabilità pubblica e sotto rischio di pene severissime.

È noto che ci siano schemi per truccare il voto nei seggi elettorali (ad esempio quello della *scheda perduta*) ma possono funzionare solo in ambienti degradati in cui esista un accordo sostanziale tra attori molto differenti, presenti o vicini ai seggi, compresi a volte gli elettori o le forze dell'ordine. Basta pochissimo per far saltare questi schemi. E comunque il loro impatto rimane limitato al singolo seggio, o al massimo plesso.

Questo è il motivo per cui sono presenti *punti di controllo* nella procedura elettorale che rassicurano che le operazioni stiano andando

avanti correttamente.

Votare non vuol dire quindi fare solo la conta dei voti. Vuol dire seguire un processo ordinato, sicuro, trasparente e verificabile in ogni suo passaggio.

Un processo che *ha* il rischio di essere aggirato, ma la probabilità di questo evento è limitata dal fatto che un *buon numero* di persone all'interno di una sezione con interessi in conflitto tra loro, *numerose all'interno di un plesso* o *numerosissime all'interno di una circoscrizione*, cioè singoli elettori, rappresentanti di lista, scrutatori, presidenti e segretari nonché tutori della forza dell'ordine e altri ufficiali pubblici dovrebbero concorrere tutti assieme per realizzare un reato estremamente grave per poi ottenere una manipolazione che in termini percentuali sull'intera votazione si rivelerebbe irrisoria.

Se anche si potessero manipolare tutti i voti di un seggio, con il concorso di almeno una dozzina di persone in un reato molto grave, difficilmente si potrebbe avere un effetto rilevante sulla generalità delle elezioni.

InoltreEsistono manipolazioni comuni facilmente riscontrabili anche per mezzo di analisi statistiche, la più classica delle quali è l'attribuzione delle schede bianche ad una particolare lista o l'annullamento selettivo dei voti di una particolare lista (eventualmente minore ma *pericolosa* per il raggiungimento di un quorum). Ma l'esecuzione *pedissequa* delle istruzioni elettorali (che si sono evolute nel tempo proprio per evitare questo tipo di comportamenti) limita questi fenomeni. Spesso all'interno dei seggi però la fretta, la voglia di finir presto e purtroppo la bassa competenza dei presidenti di seggio suggerisce procedure alternative. Questo, oltre che essere un illecito punibile in modo severo dietro semplice denuncia di qualsiasi presente, è il modo migliore per *permettere* i brogli.

Inoltre c'è un altra considerazione da fare. Solo se tutte le sezioni di una circoscrizione elettorale determinassero un risultato di sostanziale parità allora un unico seggio potrebbe essere determinante.

Questa evenienza sembra essere assai remota quando sono chiamati al voto milioni di elettori, ma così non è. Le elezioni politiche negli USA del 2004 furono decise da *poche migliaia di contestatissimi*

voti (ottenuti peraltro con voto meccanizzato, dopodiché negli USA si è ritornati quasi ovunque al voto cartaceo), o le elezioni politiche italiane del 2006 sono state decise con un paio di decine di migliaia di voti di scarto.

Con le schede cartacee, con un processo dominabile da competenze limitate e con la possibilità di esercitare un efficace controllo da parte di persone scelte a caso tra la popolazione o anche solo semplicemente interessate a farlo, non si elimina ma si *limita* in modo ragionevole la possibilità di manipolazione significativa dei risultati elettorali.

Il problema, eventualmente, è che i cittadini partecipano poco alla verifica di questo processo. Ma se volessero, potrebbero farlo. Infatti, a meno che non ci siano motivi di ordine pubblico e secondo le condizioni del luogo in cui si trovano, i presidenti di seggio *possono ammettere gli elettori* durante le fasi di scrutinio che potranno guardare liberamente (ma non parlare o interloquire con gli scrutinatori) per accertarsi che tutto sia andato in ordine ed eventualmente far riportare a verbale (nelle forme decise dal presidente di seggio) anche propri commenti sull'andamento dello scrutinio (è sempre meglio limitarsi a poche righe e fornirle già scritte in modo che siano trascritte con semplicità sul verbale).

Se invece si vuole *partecipare* allo scrutinio (quindi, ad esempio, contestare un'assegnazione di voto) è abbastanza facile proporsi come rappresentate di una qualsiasi lista presente alle elezioni. Ciò però va fatto qualche giorno prima del voto e non a voto in corso.

La partecipazione ad uno scrutinio elettorale è un ottimo modo per verificare con mano la correttezza (o la potenziale scorrettezza) del processo elettorale, comprenderne i punti critici e percepire immediatamente i rischi di una sua eventuale «rivoluzione».

IL DIGITALE IN CAMPO

Le procedure digitali non sono verificabili dal cittadino, nemmeno se ha competenze informatiche.Come si può presidiare ciò che non si può vedere ad occhi nudi?

«La democrazia è due lupi e un agnello che votano su cosa mangiare a colazione.
La libertà un agnello bene armato che contesta il voto»
Benjamin Franklin

Il fatto che non si possa guardare dentro un computer la dice lunga su come una eventuale introduzione del voto digitale modifichi in modo sostanziale l'intero rapporto del cittadino comune con il processo democratico di espressione, rilevazione e aggregazione dei dati di voto.

Un cittadino comune non può controllare l'intero *ciclo di vita* del voto.

Se il voto si svolge *all'interno* dei computer, con forme di acquisizione automatica della volontà come ad esempio un touch screen o altri dispositivi similari, l'organizzazione costruita per garantire la verifica dei conteggi, cioè il cosiddetto "tavolo elettorale" (presidente di seggio, gli scrutatori e i rappresentanti di lista, per essere precisi si dovrebbe parlare di "Ufficio Elettorale di Sezione"), diventerebbe immediatamente inutile.

Saranno sufficienti le forze dell'ordine e qualche hostess per mostrare la via per la cabina, come già avviene in alcuni paesi che stanno sperimentando il voto digitale.

Viene quindi meno il primo, forte, presidio di controllo del pro-

cesso di votazione.

Addirittura l'intero concetto di *seggio elettorale* potrebbe venir meno con infrastrutture di acquisizione dei voti via Internet.

Questo spiega perché molte implementazioni di voto digitale in realtà adottano approcci dipendenti da sistemi meccanici, come perforatrici o sistemi a schede, piuttosto che realmente digitali, e quasi tutti quelli digitali propongano in una forma o nell'altra di *ricreare* qualcosa di tangbile come le « *schede di controllo di carta* ».

Un sistema realizzato in digitale non produce niente di *tangibile* e quindi non lascia tracce sicure per realizzare una verifica successiva.

Ma anche la presenza di tracce tangibili non mette al sicuro da possibili problemi.

Indipendentemente dal fatto che l'interfaccia di voto sia digitale (un touch screen), meccanica (una perforatrice) o manuale (le schede e la matita), il problema risiede nel momento in cui i dati sono immessi nei calcolatori.

Infatti da quel punto in poi bisogna controllare il programma che gestisce quei dati, per accertarsi che non sbagli. Il problema del controllo del processo in presenza di qualche programma software si sposta su due differenti livelli:

- come è fatto il programma che gestisce il voto digitale e
- come è distribuita sul territorio la tecnologia scelta.

Si trascurerà il secondo, che pure comporta problemi specifici, più facilmente comprensibili.

Basta considerare anche solo il primo punto per scontrarsi con una tale quantità di paradossi da dover consigliare di adottare una unica efficace precauzione: rimandare l'applicazione del voto digitale, limitarla attivamente e studiarla con un ottica *ferocemente critica*.

Il problema è:

*come si controlla un programma per avere la **certezza** che funzioni?*

Attenzione: stiamo parlando di certezza! Il programma dovrebbe essere *garantito* fino a certificare che il risultato effettivo sarebbe

strettamente uguale a quello previsto, qualunque sia la scelta degli elettori.

In matematica la certezza è un concetto molto forte. Nel voto, in cui sono in gioco valori democratici, ma soprattutto l'accesso a posti di potere molto elevati e quindi alla gestione di capitali rilevanti, non sono ammesse *approssimazioni* statistiche.

Vediamo come gli exit poll, che sono basati su procedure statistiche, per quanto siano ben congegnati possono dare risultati molto incerti. Esiste quella che viene chiamata «forchetta», che in statistica si chiama «intervallo di confidenza».

Se in Democrazia si vince anche per un solo voto di scarto non è possibile avere «intervalli di confidenza» sui risultati elettorali.

Esistono due modi per verificare la certezza matematica che un programma funzioni: la verifica teorica formale o il test in pratica.

La prima strada ci è preclusa da un fondamentale teorema dell'informatica.

L'informatica è una scienza seria (solitamente in mano a cialtroni, a differenza dell'economia, ad esempio che è una scienza un po' cialtrona in mano a persone serissime), che si basa su teoremi matematici fondamentali ed indubitabili, su dimostrazioni formali, congetture, ipotesi e tesi tutte rigidamente corroborate da una rigida sovrastruttura scientifica.

Uno di questi teoremi indica appunto che non sia possibile verificare formalmente un qualsiasi programma in modo da garantire che sia privo di errori o che funzioni esattamente per quello che ci si aspetta che faccia. È un teorema e non ci si può girare attorno con qualche trucco.

La dimostrazione molto semplificata, intuitiva ed efficace, è alla portata di tutti: se devo decidere che un qualsiasi programma sia certamente privo di errori devo poter fare un programma che lo verifica.

Anche quando questo secondo programma mi fornisce un risultato positivo ci sarebbe comunque il problema di garantire che questo secondo programma abbia effettivamente funzionato per ciò che

doveva fare.

Dovrò costruire un terzo programma per verificare il secondo. E poi un quarto che controlli il quinto.

E così via.

Quest'elenco di programmi non finisce mai.

Non è possibile dimostrare che un programma funzioni con certezza matematica.

Ma anche se non possiamo dimostrare usando la teoria della computer science che un programma sia corretto matematicamente, però possiamo ricorrere ad un test che garantisca senza ombra di dubbio che il programma funziona.

Basta solo che il risultato sia esattamente uguale a quello atteso. Ma questa cosa per essere *vera* deve valere sempre, non solo un certo numero di volte.

Purtroppo la matematica è così...

Quindi per accertarci che un programma funzioni correttamente si devono chiamare i cittadini a votare con i due sistemi (quello cartaceo e quello digitale) un numero di volte *infinito* con un meccanismo che impedisca loro anche di barare e verificare che il risultato del voto manuale sia uguale "senza eccezione alcuna" a quello digitale *tutte le volte*.

Ovviamente è impossibile realizzare una verifica infinita come questa, che però è bene sottolineare che è l'unica *matematicamente* valida e che ci dà la certezza del risultato.

Fine della certezza matematica: non si può realizzare in nessun modo.

Quindi non si può che ricorrere a qualche forma di verifica indiretta che sia *un po' meno certa*, ma realizzabile in pratica.

Ad esempio ci si potrebbe accontentare di una verifica parallela tra il voto cartaceo e quello digitale un numero di volte *statisticamente significativo*.

Il che però vorrebbe dire sempre un numero considerevolmente alto di volte, cioè per star sicuri qualche migliaio di volte. Come si vede c'è già un livello di approssimazione che qualcuno potrebbe veramente non voler rischiare di accettare. Se si adottasse una proce-

dura di controllo solo *statisticamente significativa*, si otterrebbe un sistema di votazione solo *statisticamente corretto*, invece che *matematicamente corretto*.

È una differenza di non poco conto. Quello che ne verrebbe fuori dovrebbe essere una piccola modifica alla nostra Costituzione:

> *Art. 48. Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età. Al 99,99% il voto è personale ed eguale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico. Il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile e nei casi di indegnità morale indicati dalla legge.*

Se qualcuno proponesse questa modifica costituzionale, votereste sì al referendum confermativo? Allora perché volete accettare il voto digitale che subdolamente impone questa cosa?

Anche se solo una scheda su cinquantamila fosse manomessa o trascurata dal sistema informativo, voi vi fidereste?

E queste eventuali schede che si perdono nelle maglie di questo eventuale sistema statisticamente corretto non sono forse di più di quelle che hanno attualmente definito il risultato delle elezioni politiche in Italia?

Comunque anche realizzare una procedura corretta in modo *statisticamente significativo* è improbabile. Se si facessero quattro votazioni l'anno, il programma potrebbe essere dichiarato corretto statisticamente solo dopo due o trecento anni, e la legge elettorale non dovrebbe mai cambiare nel frattempo per non invalidare la serie storica delle votazioni — questo peraltro sarebbe l'unico aspetto positivo di questa sperimentazione.

Certo anche un voto *statisticamente corretto* non è affatto pratico.

A questo punto avverto il lettore che dovrà derogare dalla *certezza* che garantisce il voto cartaceo di un gran bel po' se vuole accettare le garanzie offerte dagli attuali schemi di voto digitale che si vedono sul mercato.

Come visto neppure un accertamento *statisticamente significativo* sarebbe pratico, le società d'informatica che gestiscono i sistemi di votazione propongono alcune modalità di controllo dei programmi

molto più indirette:

1. fare un numero di verifiche più limitate, ad esempio una sola,
2. oppure non far proprio nulla e *fidarsi*, e
3. al limite, permettere *l'ispezione del codice sorgente* delle macchine di voto.

Per quanto possa sembrare paradossale la soluzione di gran lunga più scelta dai governi attualmente è la seconda, al punto da doversi effettivamente chiedere quanto questa scelta non sia dettata da considerazioni, diciamo così, di coinvolgimento economico sotterraneo degli esponenti del governo con le società produttrici.

A volte i governi mentono spudoratamente ai cittadini facendo finta di adottare la prima soluzione, quando invece chiamano le società d'informatica ad evitare qualsiasi prova sul campo, o a farne di insulse ed inutili, spacciandole per significative, e i controlli sui controlli sono demandati di solito ad incompetenti totali.

Non è raro infatti che nel tentativo di innalzare il livello di accettabilità sociale del voto digitale che è sempre molto basso perché, giustamente, i cittadini non hanno una gran fiducia dei propri governi su questo tema, si proponga una prima fase propedeutica di affiancamento del voto digitale a quello manuale, ovviamente con privilegio di quest'ultimo.

In questo caso la presenza del voto cartaceo scongiura possibili brogli su larga scala, d'altro canto la corrispondenza dei risultati con la procedura digitale corrobora l'idea che questi sistemi digitali funzionino.

I cittadini non percepiscono il vero obiettivo di queste azioni.

E ancora una volta la logica matematica ci deve venire in aiuto per valutare la situazione.

In questa doppia procedura (cartacea+digitale) il voto cartaceo serve veramente ad impedire o limitare la probabilità di broglio? Il fatto che i risultati tra quello cartaceo e quello digitale siano *conformi tra loro* non dimostra che il voto digitale non è affetto da brogli, al limite

può dimostrare che non esistano errori « *involontari*» (ovvero bug) nei programmi. E non è una vera dimostrazione ma solo un aneddoto, perché una differente combinazione di input potrebbe sempre scatenare un errore non previsto.

Se questa procedura non mette al sicuro dagli errori involontari dei programmi cosa ci dice sugli errori volontari: ovvero sui brogli digitali?

Per capire meglio: la situazione è simile ad una automobile su cui si siano montati dei dischi di gommapiuma sullo stesso asse degli pneumatici regolari per ogni ruota. È il pneumatico normale a mantenere la direzione, sostenere il carico, ammortizzare, rotolare, trasmettere gli sforzi, durare nel tempo e rompersi in modo sicuro e controllato.

Il fatto che l'automobile funzioni correttamente dipende esclusivamente dalla presenza degli pneumatici. Ci si può facilmente convincere che la gommapiuma è del tutto irrilevante, o addirittura controproducente, per la stabilità del moto e la semplicità della guida.

La logica adottata con il parallelo tra voto manuale e digitale sostiene che poiché i dischi di gommapiuma fanno lo stesso numero di giri degli pneumatici regolari, e ciò è vero perché sono montati sullo stesso asse, allora è possibile tranquillamente fare a meno degli pneumatici e usare solo la gommapiuma.

Sembra assurdo vero? Eppure è esattamente quello che vogliono far credere coloro che propongono i paralleli tra voto cartaceo e voto digitale.

Sì, è vero, la gommapiuma costa certamente molto di meno di uno pneumatico.

RILEVAZIONE DELLO SCRUTINIO

Che rapporto ha la rilevazione dello scrutinio con il voto digitale? A cosa serve una rilevazione dello scrutinio come quella realizzata in Italia nel 2006?

«Non è il voto la democrazia; è il conteggio»

(Tom Stoppard)

È facile rispondere alla domanda: a cosa serve una procedura come quella della *rilevazione automatizzata dello scrutinio* (RAIS) che fu realizzata nel 2006 in Italia? Che rapporto c'è tra la rilevazione dello scrutinio e il voto digiale? La risposta è tanto semplice quanto immediata in ambedue i casi: Nulla! Nulla!

Eppure analizzando quello che avvenne allora possiamo comprendere benissimo quali sono i valori in gioco e i rischi dell'introduzione del voto digitale.

Lo scrutinio è solo una parte del processo di voto, quella che si occupa di rilevare i voti dalle schede e conteggiarli alle liste e poi aggregarli e trasmetterli per il conteggio nazionale. Di questo il RAIS si occupò solo delle ultime fasi (aggregazione e trasmissione), in parallelo alla procedura normale. Obiettivo del RAIS era essere più precisi e veloci.

La tesi è che se con una cosa così semplice e parziale sono riusciti a fare un tale pandemonio cosa potrebbe succedere con una cosa molto più complessa come l'intero voto digitale?

Cos'è una rilevazione dello scrutinio?

Per spiegarlo ci viene incontro la procedura, già alquanto vaga, riportata nei decreti del Governo italiano per le elezioni politiche del 2006 ed utilizzata, alquanto orientativamente, nel processo di rilevazione delle elezioni del 9 e 10 Aprile 2006.

Nessuna delle società d'informatica coinvolte ha mai divulgato pubblicamente il *manuale procedurale* utilizzato, ammesso che esistesse un documento del genere e non ci si affidasse, come pure sostengono alcuni operatori a procedure orali ed orientative. Adesso che ha solo un valore storico se qualcuno se ne trovasse uno per le mani può contattarmi.

Chi, come me, fu presente come rappresentante di lista presso un seggio elettorale per verificare di persona il processo relativo alla rilevazione automatica constatò che era stata una procedura tanto convulsa e sballata da non poter certamente essere presa come *esemplare dell'intero processo*.

O meglio, c'è da sperarlo, perché sarebbe ben strano che aziende del calibro di quelle coinvolte trattino solitamente progetti con tale avventatezza e superficialità.

Le operazioni di voto si sono svolte come normalmente avviene in un seggio elettorale: agli elettori sono state date schede di carta e la solita matita copiativa.

Dopo il voto questi hanno depositato le schede nella solita urna.

Insomma non era cambiato nulla rispetto al voto tradizionale secondo la procedura classica italiana.

L'elettore *non avrebbe percepito neppure* l'introduzione del computer nel voto se non fosse stato per la presenza fisica ben visibile sul tavolo dello scrutinio di un monitor LCD e di una stampante a getto d'inchiostro.

A parte la presenza, inutile ma simbolica, dell'attrezzatura durante tutta l'operazione di voto, l'informatica compariva soltanto *durante l'operazione di scrutinio*.

Anche la procedura di scrutinio veniva svolta in modo solito.

E cioè: il presidente del seggio apriva le schede estratte dall'urna da un primo scrutatore una alla volta e dopo le consuete operazioni di

verifica insieme ai rappresentanti di lista decretava l'attribuzione del voto ad una delle liste elettorali ovvero lo considerava nullo o ne verificava l'assenza dell'espressione dell'elettore. Tutto ciò tenendo bene in vista la scheda, una e una sola, sotto gli occhi degli altri componenti del seggio, compresi i rappresentanti di lista e gli elettori eventualmente presenti.

Il segretario a quel punto riportava il voto nella tabella di scrutinio, crociando una casella della lista votata o nell'elenco delle schede nulle o bianche, conteggiate a parte, proclamando —scheda per scheda — i risultati parziali.

La scheda era quindi passata ad un'altro scrutatore che provvedeva a riporla in una seconda scatola. Quando la scheda aveva compiuto questo tragitto *fisico* si poteva andare avanti con un'altra scheda.

Al momento della proclamazione definitiva del voto, in contemporanea con il segretario, l'operatore informatico avrebbe dovuto riportare il risultato della singola scheda sul computer. In pratica facendo un click sul simbolo del partito o candidato.

Scheda per scheda si andava avanti nella rilevazione serialmente dopo il termine di tutte le operazioni 'classiche' di attribuzione del voto. I presidenti di seggio avevano l'ordine tassativo di agevolare attivamente il lavoro dell'operatore informatico. In realtà quindi l'operazione di rilevazione informatizzata del voto non poteva che essere più lenta ed intricata di quella manuale che, solitamente, si limitava nell'annerire o mettere una croce su una casella all'interno di un foglio quadrettato.

L'informatica ha effettivamente rallentato lo spoglio, che è già un processo per forza di cose lento perché preciso.

Alla fine dello spoglio l'operatore informatico avrebbe dovuto verificare i suoi totali, stamparli prima e confrontarli poi con quelli della tabella di scrutinio in mano al segretario. Qualora eguali il presidente di seggio avrebbe dovuto apporre alla stampa dell'operatore un visto di " *conformità*".

La tabella realizzata dal sistema informativo avrebbe quindi dovuto essere allegata al materiale cartaceo nella busta delle schede scrutinate da chiudere, timbrare e firmare e consegnare alle forze del-

l'ordine per la trasmissione alla Prefettura.

Questa procedura di rilevazione dello scrutinio era stata già in precedenza sperimentata (in Liguria e in Sardegna), non senza polemiche, ma in quel caso non aveva previsto questa strana fase di conformità.

Se i risultati della tabella di scrutinio e della procedura digitale di rilevazione non fossero invece risultati uguali, il presidente avrebbe dovuto certificare la non-conformità del risultato digitale.

Dopo questa non conformità, l'operatore informatico, in un qualche modo non noto al pubblico e neppure al presidente di seggio, sarebbe stato quindi tenuto, secondo gli ordini orali impartitigli dalle società d'informatica a *modificare* quanto da lui immesso sul computer per renderlo equivalente a quello cartaceo.

Questo passaggio era esplicitamente richiesto dalle società d'informatica coinvolte in modo che potessero alla fine conteggiare e trasmettere per via telematica i voti *effettivamente validi* e non quelli *non-conformi.*

La conformità, quindi, avrebbe misurato sostanzialmente la capacità dell'operatore informatico di far click volta per volta sulla casella giusta, non avrebbe avuto nessuna correlazione con la qualità del sistema informativo utilizzata per la rilevazione del voto.

Questa considerazione è molto importante e sarebbe stato bene che ogni elettore italiano fosse informato che la *conformità* in questo caso non rappresentava la rispondenza del processo digitale alle esigenze del voto democratico. In verità molti scrutatori hanno riportato che le istruzioni ricevute nei corsi di formazione prevedevano *la modifica dei dati introdotti prima e non dopo la verifica della conformità* da parte dei presidenti, a differenza di quanto previsto dalle regole *formali*. Sembra quindi che fosse esplicitamente chiesto di *barare*, ad esempio sbirciando sulla tabella di scrutinio oppure adattando i propri risultati a quelli espressi dal segretario voto per voto, pur di ottenere a tutti i costi questa conformità.

Questo è il punto più importante da fissare perché come già avvenuto molte volte in passato, le aziende informatiche tentano di far

passare questa *conformità* come surrogato di una prova formale di qualità relativa al sistema informatico, poi *barano* in una situazione in cui sono di fatto senza diretto controllo.

Alla luce di quanto è successo nel 2006, e delle polemiche sorte grazie anche al controllo nei seggi, il Governo e le società d'informatica non hanno neppure tentato di sostenere che il processo di rilevazione dello scrutinio fosse stato *conforme*.

Ma poiché non è mai stato esplicitamente dichiarato *non conforme*, anzi mai neppure discusso, non è da escludere che si tenti di giocare su un eventuale *mancanza di memoria* dell'elettore per far passare l'idea che poi, tutto sommato, il processo abbia funzionato egregiamente.

Non è così. Sia chiaro: la rilevazione dello scrutinio è fallita miseramente senza appello.

Le società che vendono sistemi di voto digitale sono interessate a a realizzare la *rilevazione dello scrutinio digitale* poiché è un passo morbido e propedeutica all'introduzione del voto digitale.

D'altro canto i governi, abbacinati dalle possibilità di tecno-controllo del voto, sono ben contenti di accettarlo.

Quanto alla strana *procedura di conformità* della rilevazione dello scrutinio nelle elezioni politiche del 2006 in Italia, se fosse stata espressa senza dargli grande importanza da 12.000 presidenti di seggio, poco preparati tecnologicamente, e occupati giustamente a garantire la correttezza formale del voto cartaceo, sarebbe potuta diventare un argomento di grande appeal nella promozione di forme di voto digitale molto più invasive.

In realtà già solo l'introduzione di questo scrutinio *parallelo*, avrebbe dovuto chiaramente avvisare i cittadini, come è infatti avvenuto tra i *tecnici informatici*, dell'imminenza del pericolo di una possibile manipolazione del voto elettorale.

Si è già detto che anche la totale conformità del voto digitale con quello cartaceo una sola volta, dieci o cento volte, non avrebbe voluto dir nulla riguardo alla significatività anche solo statistica dell'esperimento.

Ma poiché l’esperimento si poteva facilmente truccare come abbiamo visto dava un risultato distorto, fasullo (biased).

Ad esempio, come detto, non è possibile esser certi che gli operatori informatici non abbiano cambiato il risultato prima di realizzare la stampa da sottoporre a conformità (e io nel caso del mio seggio l'ho visto fare).

Peraltro le società informatiche hanno suggerito questo comportamento che poteva essere messo in atto facilmente sotto gli occhi di tutti dall’operatore al seggio.

Mentre il processo dello scrutinio cartaceo è completamente controllabile dai cittadini *ad occhi nudi*, quello digitale parallelo viene gestito in autonomia dagli operatori informatici dipendenti delle aziende, unici con competenze informatiche all’interno dei seggi e dotati di software di scrutinio digitale manipolabili, in condizioni di sostanziale libertà, visto che risultano unici detentori della conoscenza informatica all’interno del seggio, unici ad avere accesso diretto alla strumentazione e spesso, peraltro, coperti da una sostanziale *impunità legale*.

Infatti, se uno scrutatore o un presidente di seggio, nelle sue vesti di pubblici ufficiali, alterassero i risultati delle consultazioni andrebbero incontro a *gravissime pene*, che arrivano fino alla reclusione per otto anni.

Realizzando una manipolazione dei dati di scrutinio registrati sul proprio computer portatile gli operatori informatici, lavoratori interinali senza alcuna *investitura pubblica*, e giustificati dalla natura sperimentale della procedura, non avrebbero violato alcuna norma né sarebbero perseguibili per un comportamento che in realtà è in prospettiva fortemente lesivo dei diritti civili e politici dei cittadini.

D’altro canto, la manipolazione che un operatore informatico può realizzare semplicemente sbirciando sul verbale cartaceo e modificando su quello digitale è alla portata di un semplice click del mouse.

Secondo la testimonianza di alcuni presidenti di seggio coinvolti nelle precedenti sperimentazioni in Liguria il programma dei rileva-

tori non avrebbe dovuto permettere la modifica dei dati una volta immessi, e che anche l'operazione di reinserimento dei totali avrebbe lasciato una chiara traccia sul monitor.

Il computer dello scrutinio, da quanto dicevano, invece non conservava alcun elenco storico di tutte le operazioni realizzate dall'operatore, compresi gli eventuali errori, da cui sarebbe possibile risalire alle manomissioni.

Prima delle elezioni si era diffusa la voce che il programma permettesse la modifica dei contatori delle differenti liste anche dopo la conformità attraverso una combinazione di tasti segreta. Quanto questo sia vero è ignoto.

Ciò che è certo è che la rilevazione poteva essere reinizializzata e ricondotta ex-novo e che le chiavette USB su cui venivano salvati i risultati non erano protette, né venivano controllate dagli ufficiali pubblici presenti ai seggi.

Infine il *tavolo di scrutinio* perdeva completamente di vista i dati dopo che era stata data la conformità e quindi era incontrollabile.

La certificazione di conformità, che gli ufficiali pubblici, presidenti di seggio, hanno apposto sui risultati dello spoglio digitale era il lasciapassare per *dimostrare indirettamente* la bontà del programma. Ogni scienziato, e soprattutto ogni matematico sicuramente *certificherebbe* l'assoluta inappropriatezza del termine " *dimostrare"* per questo procedimento.

Con un numero di verifiche di questo tipo, così limitato, anzi dal punto di vista delle aziende volentieri riducibili ad una sola, basato sulla certificazione di qualcosa che è infinitamente più semplice che non un vero *voto digitale* il Governo avrebbe voluto decretare la *conformità* del voto digitale a quello cartaceo rendendo così inutile (ed inutilmente costoso) quest'ultimo.

In realtà questa equivalenza tra digitale e cartaceo è logicamente e matematicamente molto debole, tant'è vero che anche terminologicamente è necessario ricorrere ad un concetto vago come quello di *conformità* invece di parlare di *uguaglianza*, condotta su aspetti molto limitati dell'intero processo di voto, non raramente barando e mostrando i risultati con grande disonestà politica ed intellettuale.

La cosa positiva è che la caduta del Governo in seguito a quelle elezioni fece tramontare l'ipotesi che lo scrutinio digitale continuasse. Fu accantonato e per oltre 10 anni di scrutinio o voto digitale non si è sentito parlare.

La cosa negativa è che neppure il Governo successivo, di differente colore politico, volle aprire una fase di analisi e verifica sul fallimento del processo di scrutinio e sulle responsabilità associate. Alcuni giornalisti (Deaglio, utilizzarono in modo drammatico

UN BROGLIO MODELLO

L'introduzione del voto digitale avviene solitamente per piccoli passi. È necessario abituare il cittadino alla presenza del computer nel seggio elettorale.

«Il miglior argomento contro la democrazia è una conversazione di cinque minuti con l'elettore medio»

Winston Churchill

All'inizio il computer in un seggio elettorale ha un valore solo simbolico, non avendo alcuna utilità pratica. Il processo di acquisizione dei dati elettorali è un processo basato su aggregazioni successive. La sezione fornisce i suoi dati aggregati (cioè le somme) alla circoscrizione elettorale, che li somma con i dati aggregati di tutte le altre sezioni, e si andrà avanti così fino a quando tutti i seggi non avranno terminato lo spoglio, poi si tirerà la grande somma finale che potrà essere quadrata con il numero degli aventi diritto. A quel punto si applicheranno i meccanismi di ripartizione più o meno complessi previsti dalla legge elettorale in vigore.

In tutto questo processo di aggregazione, le schede elettorali, ovvero il risultato tangibile individuale del voto, fisicamente non viaggiano. Viaggiano solo le somme.

Solo in un secondo momento, alla chiusura delle sezioni elettorali, le schede elettorali, sotto scorta armata, viaggeranno fino ad un luogo sicuro e protetto, dove saranno conservate per permettere in momenti successivi eventuali controlli.

Durante il conteggio, le schede non viaggiano.

Sono contate una sola volta: al seggio elettorale. Poi vengono imballate e trasferite, sotto scorta, in luoghi sicuri dove rimangono per eventuali successive contestazioni. Di questo primo e *spesso unico* conteggio ci si fida.

Sono molte le domande che un informatico si può porre considerando la procedura di rilevazione informatizzata dello scrutinio usata in Italia nel 2006, almeno stando alle informazioni raccolte.

Una fra tutte: perché la rilevazione dello scrutinio è stata fatta scheda per scheda? Non sarebbe bastato rilevare i totali?

- Per una più veloce divulgazione dei risultati, sì — lo spoglio manuale è senza dubbio più veloce senza il fardello di un operatore informatico che clicca a caso su un programma che funziona a singhiozzo, per non parlare delle polemiche che vengono fuori al momento di verificare la conformità della rilevazione fatta col PC.
- Per il contenimento delle spese, sì — sarebbe bastato un unico terminale per ogni plesso elettorale invece che uno in ogni seggio.
- Per dissipare dubbi sul tecno-controllo che il governo in carica potrebbe esercitare sui cittadini, o sulla possibilità di guidare i brogli, anche.

In particolare quest'ultima considerazione ha bisogno di un approfondimento.

Gli obiettivi che *avrebbe dovuto avere* lo scrutinio digitale erano parzialmente in conflitto tra di loro, questo spiega il disordine con cui alcune operazioni erano state progettate.

Le società d'informatica coinvolte avevano la necessità di giustificare il costo dell'operazione (sono stati stanziati 34.000.000 di euro, una cifra modesta in assoluto ma su cui sembra che gli utili siano stati enormi), ma soprattutto porre le basi per proseguire sulla strada del voto digitale, che ha portato alla necessità di ottenere il giudizio di conformità da parte dei presidenti si seggio. Se i presidenti di seggio avessero, a scrutinio finito, comunicato i risultati agli operatori

non ci sarebbe stata nessun bisogno di alcuna conformità da acquisire.

Si è molto parlato al tempo del fatto che l'intera operazione dello scrutinio potesse essere stata messa in piedi per favorire un'azienda in cui lavorava il figlio di uno dei ministri coinvolti.

Si aprono scenari inquietanti che trascendono la portata di questo lavoro ricadendo nell'ambito di eventuali inchieste giudiziarie o giornalistiche.

Dal punto di vista tecnologico è però possibile avanzare sull'argomento un paio di differenti teorie.

La prima è che l'introduzione di queste infrastrutture tecnologiche introduce anelli deboli nel processo elettorale tali da permettere l'alterazione della volontà popolare.

La seconda è che attraverso l'uso sofisticato di modelli scientifici nella valutazione dei dati e il coordinamento delle attività periferiche dei seggi elettorali si può controllare attivamente un numero piccolo ma significativo di voti tali da modificare una elezione come quella delle politiche italiane del 2006.

Ambedue queste ipotesi sono abbastanza dietrologiche ed improbabili, ma è possibile leggere alcune notizie in dettaglio proprio riferendosi alle elezioni politiche del 2006.

Il Tiger Team di Telecom

Nel secondo film sulle elezioni del 2006 realizzato da Deaglio e Cremonesi, ed intitolato " Gli imbroglioni", viene avanzata la tesi che un gruppo di tecnici informatici, il così detto *Tiger Team*, di Telecom Italia, arrestati in seguito per un'inchiesta con gravi accuse di spionaggio industriale, alle dirette dipendenze del responsabile della sicurezza interna, Giuliano Tavaroli, anche questi agli arresti, avrebbe avuto la possibilità di penetrare nei sistemi informativi del Ministero degli Interni ed alterare il risultato.

La dizione "Tiger Team" è mutuata dal linguaggio militare e rap-

presenta un gruppo specializzato che ha l'obiettivo di verificare l'efficacia delle attività messe in atto da una organizzazione per proteggersi dai tentativi di penetrare nelle proprie difese e acquisire gli asset importanti dell'azienda.

La tesi non è corroborata da grandi evidenze, tant'è che nel film tali passaggi devono essere ricostruiti attraverso il ricorso ad alcune drammatiche scene di fiction, ma il numero di riscontri è tale da lasciare ben più di qualche dubbio.

Al di là della stretta attualità italiana, dal punto di vista infrastrutturale c'è da notare che la tesi per cui un'operazione sostanzialmente inutile, senza risultati, progettata in modo balordo e realizzata se possibile anche peggio, possa essere stata utile per "aggredire" un sistema informativo fondamentale dello Stato come il sistema centrale che gestisce il processo elettorale italiano è quantomeno *affascinante*.

Telecom Italia, si ricordi, era parte del raggruppamento d'imprese che gestivano lo scrutinio elettorale ma anche destinataria di un contratto specifico per la gestione dei sistemi di pubblicazione Internet del Viminale, compresi i sistemi di sicurezza anti-intrusione. Questi due elementi non necessariamente correlati tra loro, che però messi a sistema con i "blocchi" delle strumentazioni di sicurezza avvenuti durante la notte delle elezioni, effettivamente non possono non inquietare.

Telecom quindi gestiva l'afflusso dei dati dello scrutinio digitale verso il Ministero degli Interni ed inoltre tutelava sulla sicurezza delle comunicazioni dei dati dall'interno del Ministero al sito Web esterno.

Sulla base di questa *coincidenza* non esistono le condizioni per pensare che il Tiger Team fosse nella condizione di alterare il risultato elettorale.

Inoltre se anche fosse stata in grado di farlo avrebbe potuto agire solo *superficialmente*, cioè sui dati presentati su Internet e non quelli presenti nei mainframe del Viminale.

C'è quindi una terza pista che andrebbe meglio battuta per verificare la possibilità di Telecom di alterare i risultati: se fosse stata coin-

volta anche per la trasmissione *digitale* dei dati dalle prefetture al Viminale. Ciò avrebbe in effetti permesso che all'interno del Viminale si fosse potuta modificare la base dati primaria in base a trasmissioni fasulle di dati aggregati.

In definitiva la stessa azienda, si sarebbe dovuta attestare su tre differenti canali trasmissivi: quello dello scrutinio digitale, quello della trasmissione verso Internet e quello dell'afflusso dei dati territoriali, di cui solo l'ultimo avrebbe potuto garantire il risultato, ma gli altri due, per la loro sovresposizione, avrebbero potuto vanificare tutto.

L'unico dei tre canali ad essere veramente efficace, ovvero l'afflusso dei dati territoriali, sarebbe stato anche quello meno esposto al controllo pubblico, facile da manipolare e praticamente senza controindicazioni.

Per quale motivo questo fantomatico Tiger Team avrebbe dovuto suscitare tanto scalpore quando in silenzio poteva avere quello di cui aveva bisogno?

L'attacco prefigurato dal lavoro di Deaglio appare improbabile per le elezioni del 2006, ma l'allarme è e rimane attuale.

Attivare una procedura aggiuntiva nel processo elettorale, specie quando prevede la connessione di altri sistemi informativi, di cui non si conosce la potenziale pericolosità necessita di un quantità di attenzioni aggiuntive.

Un piccolo gruppo come il Tiger Team difficilmente avrebbe potuto controllare nell'ombra un'infrastruttura informativa complessa come quella che gestisce il processo elettorale.

Un'altro timore inquietante si era diffuso già da prima delle elezioni più compatibile con il livello delle organizzazioni politiche attualmente operanti in Italia.

In tutti i partiti politici di una certa dimensione sono attive strutture di verifica dell'andamento del voto, indipendenti da quelle dello stato nazionale. La legge prevede espressamente questa attività e la tutela attivamente, facendo in modo che queste organizzazioni possano accedere in ogni livello degli uffici elettorali.

Anche queste strutture realizzano la loro raccolta di dati, le loro somme e i loro rapporti che forniscono ai vertici dei partiti, che grazie a quella costruttiva sfiducia di cui si è sempre parlato fin qui, non

si fidano ciecamente dell'operato della struttura elettorale dello Stato, che non è indipendente dal potere di governo.

Queste organizzazioni sono molto sofisticate e strutturate e per alcuni partiti, come quelli discendenti dal Partito Comunista, funzionano in modo preciso ed efficiente, quanto e più della macchina statale. Sono un'ulteriore garanzia del buon funzionamento del sistema elettorale.

In alcuni casi, però, a queste strutture con finalità perfettamente lecite se ne associano altre, spesso localistiche, che tendono a controllare i risultati elettorali attraverso una molteplicità di tecniche che vanno dalla compravendita dei voti presso gli elettori al controllo diretto della sezione elettorale per la realizzazione diretta di brogli, sia in sede di voto che di scrutinio.

C'è da considerare, anche, che nell'elezione politica del 2006 era stata introdotta dal governo, senza grandi opposizioni, una importante modifica al meccanismo di selezione del personale degli Uffici Elettorali di Sezione.

Diversamente da prima, infatti, la chiamata come scrutatore presso la sezione elettorale non avveniva più attraverso 'semplice sorteggio' (legge 95/1989), com'era sempre avvenuto nella storia repubblicana e come molti sono ancora inclini a credere, ma attraverso una diretta designazione dei partiti (art. 9 della legge 270/2005), come già avveniva in precedenza per la designazione dei presidenti di seggio.

Quale miglior modo per i partiti per addomesticare o spartirsi le sezioni elettorali.

Fin qui la scienza della partitocrazia. Adesso la fantascienza.

In queste condizioni è possibile giovarsi del digitale e della velocità di circolazione delle informazioni che per la prima volta lo scrutinio digitale avrebbe potuto permettere.

L'idea basilare è abbastanza semplice sebbene la realizzazione lo

sia molto meno.

In elezioni come quelle del 2006 era possibile fare alcune solide ipotesi:

- ci sarebbe stata una grande frammentazione di liste
- si sarebbe potuto valutare facilmente quali di queste liste sarebbero state sicuramente escluse dalle quote di sbarramento, quali potevano concorrere effettivamente e quali essere ridosso delle soglie;
- i due schieramenti maggiori sarebbero stati in condizioni di sostanziale parità complessiva, di conseguenza il superamento anche di un solo voto della soglia di sbarramento di una formazione minore poteva modificare il risultato elettorale;
- le leggi elettorali adottate, differenti per le due camere, pesavano differentemente i guadagni degli schieramenti secondo che i voti fossero imputati alle liste molto votate o a quelle vicine all'obiettivo delle soglie di sbarramento.

In sostanza il comportamento molto non-lineare delle leggi elettorali, con soglie di sbarramento differenziate e premi di maggioranza, avrebbe permesso lauti guadagni nel controllo di percentuali irrisorie di voti. Per fare un esempio in una circoscrizione elettorale con seggi con 500 elettori per essere certi di far accedere o escludere una lista con una aspettativa dal 4,5 al 5% delle preferenze che raccoglie cioè circa tra i 22 e 25 voti validi in ogni sezione elettorale, basterebbe annullare o assegnare tre sole schede elettorali per sezione per essere certi che superi la soglia di sbarramento.

Anche in condizioni di sostanziale (ma non formale) correttezza, utilizzando il metodo illegale ma classico di scrutinare le schede in cui tutti i componenti del seggio sono attorno al tavolo e suddividono le schede in mucchi relativi alle liste prima di contarle, basta veramente un'inezia e un mozzicone di matita nascosto tra le falangi per puntare, trattare e manipolare le poche schede necessarie a modificare veramente il risultato elettorale.

Nella situazione delle elezioni politiche del 2006 i principali parti-

ti politici, in alcune zone, avrebbero potuto controllare la totale composizione delle sezioni elettorali e in altre suddividerle con estrema facilità.

Era facile valutare a priori in base alle sofisticate tecniche di ricerca demoscopica le dimensioni in gioco per crearsi un modello dell'andamento del voto.

Controllando una quantità limitata di sezioni si sarebbe potuto orientare efficacemente il voto manipolando le preferenze a favore o a sfavore delle liste minori.

In presenza di informazioni relative ad un modello sofisticato dell'andamento elettorale, corroborato dalla presenza di una quantità statisticamente rilevante di dati dovuti alla trasmissione dei seggi scrutinati digitalmente sarebbe stato possibile con una certa semplicità modificare il risultato quel tanto che era necessario.

Ciò di cui aveva bisogno una struttura occulta all'interno di un dato partito ' *organizzata industrialmente e scientificamente*' al broglio elettorale erano quindi tre elementi:

- La raccolta veloce dei dati di un numero significativo di seggi attraverso procedure informatizzate
- l'incontrollabilità dei percorsi di trasmissione telematica, che avrebbe permesso di spillar fuor i dati necessari a convalidare il modello
- la condiscendenza di un numero significativo di seggi elettorali

In teoria, la chiusura della votazione è sincrona su tutto il territorio nazionale. All'orario di chiusura delle votazioni le forze dell'ordine dovranno solo impedire l'ingresso di nuovi elettori, ma in in presenza di code tutti gli elettori presenti avranno diritto di esprimere il proprio voto. Di conseguenza alcuni seggi potranno iniziare lo scrutinio molto dopo di altri.

È possibile quindi che dopo l'arrivo del primo 2% di sezioni scrutinate molto velocemente il voto non sia veramente terminato e che quindi potrebbe c'è la possibilità che il governo influenzi, diciamo

così, un *elettore ritardatario* per bilanciare il risultato del voto ottenuto dall'accurata proiezione ottenuta con i dati disaggregati.

Ciò è indipendente dall'informatica: basta che al seggio ci si accapigli un po' sull'attribuzione di qualche scheda e le ore passano in fretta.

Come si è detto risulta molto improbabile, nei grandi numeri, poter modificare il risultato del voto tradizionale.

Le circoscrizioni elettorali sono troppo ampie e una forza politica potrebbe essere certa di manipolare all'ultimo momento, con il consenso di interi seggi elettorali, non più di poche migliaia di voti.

Solo se le circoscrizioni elettorali in cui la sperimentazione viene effettuata fossero in realtà già valutate come "in bilico", e quindi pochi voti potrebbero effettivamente modificare l'esito elettorale e se il controllo civico sul voto realizzato nella composizione dei seggi elettorali dalla presenza di scrutatori non di parte non garantisse realmente l'intera cittadinanza.

Non è quindi consolante verificare che le quattro regioni italiane scelte per la sperimentazione (Puglia, Lazio, Sardegna e Liguria) si trovino effettivamente in questa situazione di incertezza e che una nuova legge sulle procedure di costituzione dei seggi elettorali abbia modificato quella precedente di nomina degli scrutatori basata sul sorteggio introducendo una forma di nomina diretta a livello locale degli scrutatori su proposta degli stessi partiti politici.

Ancora meno consolante è scoprire che le leggi sulla costituzione dell'Ufficio Elettorale di Sezione approvate dal Governo allora in carica hanno modificato le modalità di composizione, passando da una situazione in cui tutti i cittadini potevano effettivamnte essere sorteggiati casualmente ad una in cui sono gli stessi partiti a nominare gli scrutatori.

Seppur "remoti" (ovvero realizzati a distanza) i rischi di controllo dell'elettorato e di broglio erano tutt'altro che irrealistici e hanno riguardato ben 11 milioni di elettori, cioè il 20% dell'elettorato italiano.

Il rischio quindi non è che il voto digitale, questa volta, possa essere stato manomesso, ma che con le informazioni privilegiate acquisite per mezzo dello scrutinio digitale, sia manomesso in modo 'scien-

tifico' il voto cartaceo utilizzando la complicità di uffici elettorali di sezione ritardatari.

In effetti, nel trambusto che furono le elezioni del 2006, successe veramente che talune sezioni scrutinate digitalmente arrivarono con cospicuo anticipo sulle altre, e altre con netto ritardo anche rispetto a quelle scrutinate manualmente.

E poi c'è la storia della *sparizione* delle schede bianche...

È SICURO, NON LO VEDE NESSUNO!

I governi promotori dell'introduzione del voto digitale dicono che sia sicuro. Ma cosa vuol dire sicuro in un caso reale?

«Chi e' pronto a rinunciare alle proprie libertà fondamentali per comprarsi briciole di temporanea sicurezza
non merita né la libertà né la sicurezza»
Benjamin Franklin

Cosa significa che il voto digitale è sicuro? Deve essere osservato alla luce della primaria funzione del processo di gestione del voto: fare in modo che l'espressione popolare sia rispettata.

Poiché il voto è anonimo, tutte le successive operazioni possono essere condotte sotto gli occhi di chiunque senza che esista alcun pericolo, o vantaggio, per l'elettore.

Infatti le procedure del voto cartaceo sono realizzate a porte aperte, a meno che condizioni particolarmente gravi non consiglino il contrario, chiunque può accedervi e addirittura imporre l'iscrizione di memorie sul verbale del seggio.

Chiunque può prendere nota dello scrutinio e comunicare i risultati così acquisiti che sono di pubblico dominio, aperti.

Ma la sicurezza, secondo il contorto sistema di tecno-controllo governativo, significa *nascondere*, anche quando non serve e quando è addirittura controproducente.

Nel 2006 la procedura di rilevazione dello spoglio elettorale all'interno del seggio si è rivelata inefficace, cioè ha raggiunto l'obiettivo con maggiori costi e ritardi. Almeno la comunicazione digitale dei risultati avrebbe dovuto essere equivalente a quella tradizionale.

Non è così.

Va premesso che il governo e le società d'informatica coinvolte si sono schermate dietro il fatto che esisteva la prevalenza della procedura cartacea anche nella proclamazione dei risultati. Quindi la comunicazione dei risultati attraverso procedura digitale sarebbe stato un *di più* che, a detta dei promotori, avrebbe i seguenti vantaggi immediati:

- Riduzione dei costi — Falso: sia relativamente alla tornata elettorale in corso, in cui la procedura digitale duplica quella manuale e peraltro la rende più farraginosa e lenta, che rispetto ad eventuali tornate elettorali successive, a meno ovviamente di non eliminare la struttura di gestione del voto cartaceo;
- Aumento della *sicurezza* — Falso: essendo il voto cartaceo l'unico ad avere veramente valore, la sicurezza del voto è data esclusivamente dalla sicurezza del voto cartaceo, inoltre tutta la procedura di comunicazione del voto digitale ha avuto tali e tanti fattori d'incertezza da dover essere considerato per onestà intellettuale un fattore di disturbo alla sicurezza del sistema di voto. Inoltre come visto, la procedura digitale ha introdotto problemi specifici di broglio e controllo sociale, non adeguatamente supportati da una adeguata e pubblica analisi del rischio sistemico;
- Velocità delle operazioni — Parzialmente falso ma completamente fuorviante: di nuovo, solo il ricevimento dei dati nella modalità tradizionale presso la Corte di Cassazione ha permesso di proclamare i vincitori, di conseguenza anche in questo caso la velocità del processo è data dall'unico fattore ad avere valore legale. La divulgazione dei dati digitali la cui comunicazione avviene in condizioni di grande incertezza ed ambiguità non ha valore legale fin quando non saranno arrivati quelli ufficiali, di conseguenza rispetto al risultato finale, cioè la proclamazione degli eletti, la trasmissione digitale ha avuto effetti trascurabili.

Da ciò si deduce che l'unico vero valore dei dati di questa rilevazione informatizzata dello scrutinio, per le elezioni del 2006, è quello informativo. Cioè se si escludono le considerazioni circa il tecnocontrollo governativo e i possibili brogli sulle sezioni più lente dello scrutinio.

Anche qui le nebbie procedurali impediscono di assicurare gli elettori di quale effettivamente sia la procedura esatta seguita dagli operatori informatici nella comunicazione dei dati.

I risultati dello scrutinio, registrati scheda per scheda, avrebbero dovuto essere introdotti (come?) in una penna USB in forma crittografata, quindi inintellegibile dagli umani, e trasferiti all'interno di un PC di plesso. Alcuni presidenti di seggio coinvolti nelle precedenti sperimentazioni hanno chiaramente specificato di non aver alcun controllo sui dati effettivamente registrati.

La crittografia, non si sa come applicata, avrebbe dovuto garantire che i dati fossero sicuri. Ma sicuri di che? I dati dello scrutinio sono pubblici, non c'è bisogno di fargli fare giri oscuri o nasconderli da chicchessia, e poiché servono solo per finalità informative andrebbero solo comunicati al pubblico, il più presto possibile e possibilmente senza passaggi intermedi, per esempio via Internet.

Nel passaggio tra la firma di conformità della stampa realizzata dal presidente di seggio e l'introduzione del record di dati crittografato nella penna USB c'è un enorme buco conoscitivo incontrollabile dagli umani. Un operatore informatico particolarmente zelante potrebbe portarsi avanti col lavoro e preparare la chiavetta USB con qualche giorno d'anticipo, anzi poiché la chiavetta gliel'ha fornita il governo per rendere più sicuro il tutto non potrebbe fornirgliela già 'votata'?

Non si sa come i dati crittografati presenti nella penna USB sono stati aggregati a livello di plesso, se cioè hanno subito un ulteriore passaggio algoritmico, come sembra per la presenza di un operatore di plesso, o se invece sono stati inseriti in buste sigillate e movimentate dalle forze dell'ordine proprio come se fossero i verbali cartacei.

Se sono stati spediti fisicamente, quando le 18000 pennette USB

hanno raggiunto il luogo di destinazione cosa è successo? Come sono stati trattati i record? Le penne USB sono state inserite una alla volta in un PC su cui un programma si occuperà di scaricare il record crittografato in presenza di un funzionario. Sono state riaggregate in una super-penna USB e spedite tutte al Viminale dove il ministro Pisanu dotato di una smart-card con le chiavi di crittografia di tutti i seggi coinvolti avrà provveduto a decrittare e far sommare i voti? Se ci volesse anche un solo minuto a scaricare il contenuto di una chiave USB ci sarebbe bisogno di 12,5 giorni per completare l'opera.

È invece probabile che il contenuto delle chiavi sia stato inviato istantaneamente attraverso qualche rete senza attendere il completamento di tutti i seggi del plesso.

Questa procedura super sicura permette di raggiungere uno scopo importante per il Ministro: essere l'unico a conoscere i dati elettorali di un numero non trascurabile di sezioni in grande anticipo rispetto a tutti gli altri.

A questo punto cosa ne fa il Ministro? Li comunica pubblicamente? Se ne giovano i conduttori televisivi e forse i politici che potranno tentare di fare commenti intellegibili appena dopo il voto senza il rischio di venir infilzati dalla forchetta degli exit-poll come avviene di solito?

Ma i cittadini quale reale vantaggio avranno? Nessuno. Andranno comunque a dormire senza sapere chi ha vinto e si sveglieranno con la bella o la brutta notizia, come al solito.

L'America e il suo voto digitale nelle precedenti elezioni ci mise quattro-giorni-quattro per proclamare i vincitori con polemiche che ancor oggi non sono sopite e strascichi giudiziari che hanno coinvolto anche le aziende che oggi si presentano come gestori del voto italiano.

C'è un aspetto che alimenta ulteriori sospetti.

Il meccanismo di trasporto e comunicazione delle strutture dati

crittografate dal seggio al Viminale avrebbe dovuto essere costruito per *mimare* il processo manuale.

La crittografia usata nelle chiavette USB, ad esempio, mimerebbe la chiusura nelle buste con l'apposizione di sigilli da parte del presidente di seggio.

L'uso di connessioni ad hoc realizzate all'interno dei plessi mimerebbe la trasmissione in busta chiusa affidata alle forze dell'ordine, e via dicendo.

Quest'aspetto mimetico è ancor di più preoccupante, perché non ha motivazioni funzionali ma solo simboliche.

L'introduzione del digitale nel voto impone attenzioni specifiche per assicurare sicurezza e verificabilità del processo. Limitarsi a mimare i vincoli necessari nel processo manuale non raggiunge alcun risultato.

L'ispezione non è la soluzione

All'ombra della procedura di rilevazione e alle nebbie di quella di trasmissione ed aggregazione si aggiunge il buio sui programmi usati in tutti questi passaggi, da quello fornito ai rilevatori a quello adottato per rivelare le informazioni crittografate.

I sostenitori del software libero e dell'open source pensano che basti ' *vedere il codice*' per sostituire una procedura rigorosa di test dei programmi.

Non è così.

' *Enough eyeballs…*', come dice Linus Torvalds, non servono a niente in questo caso.

Sono molto rare le aperture da parte delle aziende informatiche che gestiscono il voto o lo scrutinio digitale verso l'ispezione pubblica del codice sorgente, spesso invocando ragioni di competizione o di proprietà intellettuale.

D'altronde conoscere il codice sorgente del sistema di votazione non è un requisito sufficiente o necessario a verificarne il corretto funzionamento sul campo. L'unica procedura corretta sarebbe quella di verifica all'infinito vista in precedenza.

È vero che la pubblica ispezione *potrebbe* verificare l'esistenza di sezioni, colpose o dolose, di manipolazione dei dati negli algoritmi di espressione, aggregazione e comunicazione dei dati (ma anche no), e per questo solo sarebbe auspicabile.

Per la stessa natura del voto digitale non è possibile accertarsi della correttezza dell'intero processo, perché comunque il programma non è verificabile sul campo.

Infatti pur essendoci un sistema di votazione perfetto (e la scienza informatica dimostra che non possono esistere programmi del genere), comunque il vincitore delle elezioni è decretato in base a registrazioni anonime non verificabili (quantunque accettassimo l'ipotesi, che allo stato attuale dei fatti sembra molto lontana dalla pratica, che almeno la procedura digitale sia verificabile).

In verità, nessuna procedura digitale potrebbe essere verificabile 'in loco', così come invece le normali votazioni cartacee sono verificabili in loco da persone con minime competenze nelle operazioni matematiche elementari.

Avere a disposizione il codice sorgente e le applicazioni eseguibili disponibili online in modo da testarle indipendentemente «a scatola nera» permetterebbe un maggior grado di conoscenza da parte dei cittadini, degli scrutatori, dei presidenti di seggio sulle procedure digitali, per non presentarsi al giorno del voto o dello scrutinio in condizione di assoluta disparità informativa nei confronti delle aziende informatiche.

La pubblica divulgazione del software potrebbe portare anche al benefico risultato di un test diffuso molto più ampio.

È necessario avere fiducia!

L'introduzione della rilevazione elettronica dello scrutinio per come è stato proposto è l'anticamera dell'introduzione del voto digitale, altrimenti non avrebbe senso nella forma e nei modi con cui è stato introdotto. Il fallimento di questo tentativo è evidente ma è certo che ci riproveranno.

Questa rilevazione è la frontiera oltre la quale al cittadino viene chiesto di *avere fiducia* nel processo di voto, senza poterlo controllare direttamente.

Ma il voto nasce e vive proprio sulla sfiducia che il cittadino deve avere sul processo di votazione, altrimenti, come avviene in un divertente racconto di fantascienza di Isaac Asimov, basta mandare al voto un singolo cittadino ed far estrapolare i risultati ad un modello matematico.

In effetti, la deduzione logica che discende dall'introduzione del voto digitale è la seguente:

> *«Se le Banche Centrali basano decisioni importantissime per l'economia internazionale sulla base di modelli econometrici perché non utilizzare un modello matematico anche per ottenere i risultati elettorali senza neppure mandare i cittadini a votare. Un gran risparmio.»*

I risultati elettorali, ovvero gli oggetti-voto dopo essere stati depositati nell'urna non possono essere riconducibili a chi li ha espressi.

Da ciò consegue che come cittadini dobbiamo avere la massima fiducia nell'accuratezza dell'intero apparato elettorale, nell'onesta di ogni sua singola componente in gioco, persone e procedure, e considerare accettabile il rischio che in condizioni di fallimento di tutti i presidi di sicurezza messi in atto il generale risultato del voto possa essere completamente falsato.

Si deve avere una fiducia cieca -indipendentemente dal nostro livello culturale- che tutto possa funzionare bene, e se nel caso non funzioni (perché qualcuno coinvolto nel processo è un malvivente) possa fare dei danni limitati alla nostra democrazia.

Il voto digitale oggi non è adatto alla democrazia. E lo scrutinio digitale non può avere nessun altro valore che realizzare un primo passo propedeutico all'introduzione del voto digitale.

Una ‘destituzione’ tecnologica

Il voto digitale non è una semplice evoluzione tecnica del voto cartaceo, è piuttosto, allo stato attuale delle conoscenze scientifiche, la destituzione della democrazia come l’abbiamo finora conosciuta.

E lo è non per ragioni contingenti, relative a questa o quella considerazione di natura attuale, per "colpa” delle operazioni di lobbying delle aziende di informatica coinvolte nel business o dei governi interessati a manipolare la volontà popolare.

Il voto digitale, oggi, significa l’adozione di un processo incontrollabile che sovverte le fondamenta stesse delle garanzie necessaria alla libera espressione del voto popolare e, ancor di più, distrugge il rapporto di ‘cieca fiducia’ tra il corpo elettorale e il processo di espressione della volontà popolare.

Dove passeranno le barbare idee che ci chiedono di derogare dai requisiti che deve avere il voto per introdurre quello digitale *non crescerà più l’erba della democrazia*.

La speranza in fondo al tunnel

Le considerazioni fatte in precedenza hanno il carattere perentorio e la struttura logica di una argomentazione scientifica. Non significa però che non ci sia spazio per il voto digitale.

In alcuni casi, infatti, l’informatica non solo può essere introdotta — in tutta sicurezza e già da tempo — ma non ci si spiega proprio perché non sia ancora stata introdotta.

Per fare un solo esempio, ci si può riferire a tutte le forme di sottoscrizione digitale, come ad esempio la firma delle liste elettorali, la sottoscrizione di progetti di legge e referendum e, ad esempio, l’introduzione del referendum, abrogativo o propositivo, a voto palese.

In tutti questi casi esistono tecnologie adeguate, efficaci, disponibili, gratuite, libere e anche dominabili da competenze tutto sommato limitate. Per questo le società d’informatica non hanno interesse ai

ricavi limitati che porterebbero.

Tutte queste sono forme voto digitale *palese*, in cui non esiste il problema dell'anonimato del votante e quindi quello della verificabilità del voto. In questo caso basterebbe far funzionare la firma digitale (di stato o individuale) per ottenere con costi irrisori enormi vantaggi nel rapporto tra il cittadino e gli istituti della democrazia (spesso della democrazia diretta, ovviamente invisa ai nostri governanti).

I governi non hanno interesse a diffondere questi sistemi digitali di voto palese o sottoscrizione, poiché non rientrano nella prospettiva di tecno-controllo. Sono infatti tutti strumenti di estensione della partecipazione diretta dei cittadini o strettamente correlati alla democrazia diretta, che per ovvi motivi i governi e le strutture di intermediazione dei corpi sociali tendono a dissuadere.

Infine, tutto ciò che è stato detto in relazione all'impossibilità teorica del voto digitale potrebbe cadere domani mattina se un matematico di talento riuscisse a trovare una qualche famiglia di funzioni strambe in grado di risolvere anche teoricamente i problemi che oggi sembrano insormontabili.

A quel punto adattare un processo organizzativo alle necessità dello strumento teorico potrebbe essere possibile ed efficace. A quel punto potrebbero essere studiati i presidi per ottenere una efficace riduzione dell'impronta di rischio del processo di gestione del voto digitale.

Ma fino a quel momento è bene, come informatici e come cittadini, attivarsi per evitare il voto digitale.

VOTO DIGITALE CONTRO DIRITTO ALLA CONOSCENZA

I problemi tecnologici del voto digitale sono niente. È il furto della conoscenza che preoccupa.

«Il dominio dell'uomo consiste solo nella conoscenza: l'uomo tanto può quanto sa»
Francesco Bacone

Anche il voto digitale per il referendum lombardo sull'autonomia del 2017 è andato male. Malissimo. In una misura che non siamo stati ancora in grado di conoscere per la resistenza dell'amministrazione della Regione Lombardia a rendere pubblici i dettagli. Dopo il fallimentare tentativo dello scrutinio digitale nel 2006 si è dimostrato, un'ulteriore volta, che l'unione di amministratori pubblici incompetenti o furbi e società commerciali senza scrupoli non sono in grado di dare al voto digitale neppure una parvenza di sostenibilità e decenza. È un giudizio duro ma onesto. Enormi costi, risultati in ritardo, totali inesatti, mancanza di tutela di informazioni sensibili e completa assenza di trasparenza, hanno dipinto il solito quadro orribile di come il potere si permette di giocare con i diritti civili e politici dei propri cittadini. A questo si aggiunge il fanatico ideologismo delle forze politiche (ir)responsabili di questa situazione che, a dispetto del pacchiano fallimento anche secondo gli obiettivi che loro stessi si erano posti, sul binomio ignoranza+potere stanno costruendo l'inquietante modello della società futura.

Ma tutto questo è ininfluente. Se il voto digitale fosse andato bene, benissimo, la situazione non cambierebbe.

Non è da rifiutare perché non funziona, non è sicuro o non sono in grado di gestir-

lo decentemente.

Esperienze di voto digitale concluse positivamente in Italia ce ne sono state. Il Ministero degli Interni aveva iniziato da più di 20 anni una strada di sperimentazione raggiungendo risultati interessanti. Esistono tecnologie solide, anche prodotte in Italia, che, se ben utilizzate, danno buoni risultati e sono usate comunemente in situazioni controllate. Con questi software e queste sperimentazioni è stato possibile studiare e comprendere i limiti del voto digitale.

Il fatto che queste tecnologie non siano state finora diffuse a tutto il territorio nazionale è un chiaro indicatore.

Se è vero che oggi non esiste una struttura matematica in grado di rappresentare i requisiti minimi necessari per realizzare un voto digitale con lo stesso livello di efficacia ed efficienza del voto cartaceo, è anche vero che forme di voto digitale possono essere usate in un ampio insieme di casi, se calate in un processo di gestione ben concepito ed applicato. In questi casi hanno costi superiori a quelli del voto cartaceo e vantaggi poco apprezzabili.

In un lasso di tempo che gli scienziati stimano tra i 10 e i 50 anni probabilmente ci arriveremo: avremo tra le mani abbastanza matematica da poter trovare il modo di migliorare sensibilmente i processi manuali di votazione. C'è molta aspettativa, ad esempio, sui recenti lavori teorici della *criptatura parzialmente omomorfica* che rappresentano già oggi una buona base di partenza per immaginare forme efficaci di voto digitale. Ma la tecnologia basata su questo è ben di là da venire.

Il problema quindi non è se o quando saremo pronti al voto digitale, ma come verremo preparati al suo uso. Ed è sotto questo punto di vista che sono state bocciate senza appello tutte le iniziative fin qui proposte dai promotori del voto digitale.

Questa è la linea di difesa che oggi va presidiata: il rifiuto del voto digitale, o la sua accettazione, passa dalla custodia del diritto dei cittadini a conoscere e a poter immediatamente verificare il processo che dovrebbe sostituire quello cartaceo.

Il processo di voto cartaceo non è esente da problemi o rischi. Mol-

te delle garanzie che fornisce sono dovute, più che al processo in sé o all'intrinseca sicurezza delle sue componenti, piuttosto a quel modello di "sfiducia costruttiva" che realizza un'unione "a freddo" di molte classi di attori (presidenti di seggio, scrutatori, rappresentanti di lista, gli stessi elettori, forze dell'ordine, giornalisti, impiegati civili, amministratori pubblici, politici) portatori ciascuno di differenti interessi, che tale processo possono guardare senza filtri "a occhi nudi" e nel caso denunciare alle forze dell'ordine che agiscono rapidamente, investiti di un potere di azione molto ampio, per evitare la commissione di reati considerati molto gravi dai codici.

Il passaggio al voto digitale, quando anche fosse perfetto tecnologicamente (cosa che non può essere oggi), fa calare una cortina di inconoscibilità sul processo elettorale impedendo agli attori che vi prendono parte di condurre quel fondamentale primo presidio di legalità "ad occhi nudi". Ad esempio, nel referendum lombardo 2017, i presidenti di seggio in base a cosa avranno potuto verbalizzare che la registrazione dei voti è avvenuta correttamente? Perché le macchine di voto non sono improvvisamente diventate di color rosa shocking e non hanno iniziato a spruzzare coriandoli per la stanza?

In realtà in un numero rilevante dei seggi le cose non sono andate affatto bene in quanto sembra che le voting-machine abbiano registrato i voti dei cittadini non in modalità ufficiale ma in modalità di test (sarà interessante vedere questi verbali). Il presidente della regione ha affermato che i voti sono stati recuperati dalla memoria della macchina. C'è da chiedersi se in modalità di test queste macchine di voto rispettassero tutti i requisiti che avrebbero dovuto rispettare quando erano in modalità di voto normale.

Nella precedente occasione del rilevamento informatizzato dello scutinio, del 2006, dove il processo informatico avveniva a latere di quello cartaceo, molti presidenti di seggio hanno esplicitamente potuto rifiutare di apporre il visto di conformità alle operazioni compiute dal sistema informatico. Per fare un esempio ulteriore durante

la rilevazione dello scrutinio del 2006 gli operatori informatici in caso d'errore nella rilevazione dei voti non avevano problemi nel manomettere il processo per reinizializzare il sistema e ricominciare la procedura dall'inizio così da ovviare agli errori, cosa che —secondo alcune testimonianze— sia avvenuta anche nel referendum lombardo quando le macchine per il voto sono state abilitate in modalità di test invece che operativa. Se un componente del tavolo elettorale avesse fatto una operazione comparabile nel processo di voto cartaceo (ad esempio avesse provato a cancellare una assegnazione di voto dal registro di scrutinio) avrebbe rischiato (ed ottenuto con abbastanza certezza) pene, anche detentive, molto rilevanti. Anche durante il voto del 2017 il personale addetto ai sistemi di voto non era investito da responsabilità e obblighi equivalenti a quelle dei componenti del tavolo elettorale, era personale assunto da agenzie interinali con il minimo di competenze necessarie per trattare il funzionamento ordinario e seguire gli ordini che gli venivano impartiti via telefono.

Questa deroga alla perfetta conoscibilità del processo di voto che viene accettata spesso a cuor leggero (o, non si può escludere, a portafogli pesante) dagli amministratori pubblici che lo promuovono, dovrebbe quantomeno essere sostenuta da una perfetta ispezionabilità di ogni componente adottato nella votazione digitale: software, hardware, connessioni. Non esiste alcun motivo tecnologico per cui questo non debba poter essere richiesta negli appalti.

La «security through obscurity» è tramontata da un pezzo nel mondo dell'industria, per quelli che blaterano di essere moderni ed innovativi con il voto digitale, sarebbe il caso poi di non nascondersi dietro il dito della "sicurezza" o dei «segreti industriali». La sicurezza "basata sull'oscurità" e i segreti industriali non possono essere compatibili con il voto digitale in un paese democratico.

Se non esiste un modello di business che permetta la perfetta ispe-

zionabilità del processo elettorale digitale allora cono ci sono i requisiti minimi per sostituire il voto cartaceo: se si parte da un processo conoscibile, si deve arrivare ad un processo conoscibile, altrimenti è solo una fregatura per i cittadini.

Quest'ispezionabilità, però, non deve essere "in vitro", ma "in vivo" cioè effettuabile proprio durante il processo di voto, proprio come avviene con il processo cartaceo. Al cittadino "qualsiasi", e a ognuno degli stakeholder coinvolti nel processo ai propri differenti livelli, deve essere dato il modo di vedere tramite opportune sonde gli snodi elaborativi e comunicativi di ogni singola parte del processo, esattamente come potrebbe fare entrando in un seggio e assistendo alle operazioni di scrutinio, o per gli addetti ai lavori, referenti dei partiti o giornalisti, frequentando le sale delle prefetture o del Viminale.

Solo in questo modo i due processi, quello digitale e quello cartaceo, potranno essere considerati funzionalmente simili (per quanto quello digitale comunque deroghi dalla perfetta conoscibilità, dovuta al fatto che le operazioni avvengono perennemente all'interno di una «scatola chiusa»).

Un sistema così realizzato sarebbe ancora più costoso di quelli già abbastanza costosi fin qui proposti, e resterebbe comunque subottimale rispetto alle funzionalità principali. Ma non si può pensare che in quella che viene chiamata Società della Conoscenza, di avere come risultato dell'introduzione di un nuovo e "migliorato" processo quello di opacizzare quello che in precedenza era perfettamente trasparente e visionabile.

Un progetto che parta da queste premesse, come quello lombardo, era da considerare un fallimento ancor prima di essere messo in campo.

[1] Si legga il cablogramma reso noto su Wikileaks relativo alla società incaricata del

voto digitale in Lombardia nel referendum sull'autonomia che abbiamo tradotto e riportato come allegato a questo libro.

[2] Si veda a questo proposito la sentenza della corte costituzionale tedesca di cui riportiamo il comunicato stampa tra i documenti allegati al libro con quanta chiarezza hanno espresso i requisiti che in mancanza della possibilità di ispezionare e di ripercorrere i risultati da parte del singolo votante l'applicazione del voto elettronico sia da considerare addirittura incostituzionale.

CONCLUSIONI

Ipotesi di un complotto

Voto digitale e voto democratico sono in rotta di collisione, almeno tanto quanto lo siano democrazia diretta e società civile.

Ci vollero pensatori del calibro di Kant, John Stuart Mill e Toqueville per abbattere definitivamente le pericolose illusioni della democrazia diretta promossa da Jean Jacques Rousseau e modellare la società civile moderna, in cui al principio del governo delle maggioranze fanno da contrappeso le garanzie per le minoranze e i diritti civili e umani, per limitare i rischi del cosiddetto "autoritarismo democratico". Pericolose illusioni tutt'altro che tramontate negli attuali tempi di populismo e demagogia.

Allo stato delle conoscenze tecniche, volendo derogare in modo più o meno spinto dalle considerazioni di sicurezza informatica o certezza matematica, è tutto sommato semplice e anche poco costoso organizzare un sistema di voto digitale. A dispetto dell'evidente mancanza di requisiti per poter sostituire il voto cartaceo, in mancanza di un'opinione pubblica avvertita, amministratori pubblici incompetenti e aziende prive di scrupoli hanno gioco facile ad insinuare il pericolo del voto digitale nelle maglie della nostra democrazia malata. Questa democrazia già fatica ad accordare le azioni ai propri principi, dovendo servire più che il popolo, i voleri di quel regime partitocratico che predetermina i risultati democratici, nominando invece che eleggere, cambiando le regole del gioco invece che rispettarle, o semplicemente barando e imbrogliando certi che in un degradato sistema legale come quello italiano, la richiesta di giustizia dei cittadini resti senza risposta.

Il degrado delle istituzioni democratiche realizzato in anni di continua restrizione degli spazi di agibilità dei diritti civili e politici sarà completato dall'introduzione del voto digitale che sottrarrà il primo, definitivo, processo conoscitivo della democrazia ai cittadini.

Non basterà la contrarietà, unanime, dei professionisti della computer science, nemmeno se esprimessero le loro critiche in modo ancora più evidente di quanto non facciano già adesso, anche perché spesso si limitano ad affrontare la retroguardia dei limiti tecnologici del meccanismo di voto, invece che l'avanguardia del furto di conoscenza sul processo elettorale.

Il pericolo sarebbe ancora più concreto e vicino se sulla scena politica ci fosse una forza elettorale in grado di imporre, come nel caso del referendum lombardo sull'autonomia, il voto digitale a livello politico nazionale. Ancor più se tale forza elettorale fosse anche manipolata da una società commerciale attiva nel campo tecnologico che promuova, spacciandolo per un sistema di voto digitale, poco più che un sistema di sondaggi in cui sono assenti tutte le precondizioni per essere considerato voto digitale. Un conflitto d'interessi che, esplicandosi a livello di voto politico nazionale, dovrebbe far squillare tutti i possibili allarmi circa la manipolazione del consenso.

Una prospettiva improbabile in Italia, oggi?

Sarebbe comprensibile che poi proprio a Rousseau, e non a Kant, Mill o Toqueville, ideologicamente facciano riferimento.

POSTFAZIONE DI CHELSEA MANNING

Penso che la cosa più importante che dobbiamo imparare, perché penso che sia stata dimenticata, è che ognuno di noi ha la capacità di cambiare le cose. Ciascuno di noi ha questa capacità.

Dobbiamo guardarci dentro e capire che i nostri valori sono quelli che ci interessano, quindi affermarli e parlare di queste cose e intraprendere azioni facendone un discorso politico. Perché questo non succederà nell'urna. Non così.

Prendi le tue decisioni. Fai le tue scelte. Costruisciti un tuo giudizio. Presta attenzione.

Questo vale in particolare per gli ingegneri. Noi progettiamo e sviluppiamo sistemi, ma i sistemi che sviluppiamo possono essere usati per cose diverse. Il software che stavo usando in Iraq [nella azioni di guerra NDR] per l'analisi predittiva era lo stesso che si usa nel marketing. Sono gli stessi strumenti. È la stessa analisi.

Io credo negli ingegneri, ingegneri di software e tecnologi. (questo è un nuovo termine che è uscito mentre ero... via).

Suppongo che come tecnologi dobbiamo renderci conto che abbiamo un obbligo etico di prendere decisioni che vanno oltre le scadenze degli incontri o la creazione di un prodotto. Ciò che veramente richiede tempo è interrogarsi su "quali sono le conseguenze di questo sistema?" "Come può essere utilizzato?" "Come può essere usato in modo improprio?" Proviamo a capire come possiamo mitigare gli effetti di un sistema software nel caso venga usato in

modo da far male alle persone. Oppure decidere se si vuole implementarlo per davvero. Ci sono sistemi in cui, se abusati, potrebbero essere molto pericolosi.

Chelsea E. Manning

Chelsea Elizabeth Manning (nata Bradley Edward) è una militare e attivista statunitense. Durante le operazioni militari in Iraq fu accusata di aver trafugato migliaia di documenti riservati e di averli consegnati a WikiLeaks. È stata arrestata, imputata di svariati reati contro la sicurezza nazionale, e detenuta in condizioni lesive dei diritti umani. Nell'agosto 2013 è stata condannata a 35 anni di carcere. Dopo la condanna, ha intrapreso una transizione di genere. È stata candidata per tre volte al premio Nobel per la Pace, nel 2011, 2012 e 2014. Il 17 gennaio 2017 il presidente degli Stati Uniti d'America, Barack Obama, le ha concesso la grazia presidenziale. È stata scarcerata 17 maggio 2017.

IL PROGETTO WINSTON SMITH

Tutto ciò che avevamo raccontato è successo, solo di più e peggio.

Cyberspazio, Giugno 2005

Era il 1999 quando organizzammo in Italia una cellula di difesa della privacy online. Era un periodo in cui le violazioni erano all'ordine del giorno. I governi, anche quelli che si sentivano più democratici e che per altri versi idolatravano privacy e libertà di parola, non avevano in nessun conto i diritti dei cittadini con un computer. All'inizio degli anni '90 i servizi segreti degli Stati Uniti avevano fatto raid a tappeto per tracciare la diffusione illecita di un documento riservato, sequestrando, tra gli altri, i computer di un editore di giochi, Steve Jackson. Era innocente e non fu mai incriminato, ma negli anni in cui dovette provvedere alla sua difesa extra-giudiziaria fu costretto a licenziare i dipendenti e uscire dal mercato, vittima incolpevole dell'assenza di qualsiasi garanzia costituzionale. Sul caso della Steve Jackson Games si mobilitò il primo nucleo di attivismo per i diritti civili digitali e nacque la Electronic Frontier Foundation.

Anche l'Italia ebbe nel 1994 il suo grande caso di lotta al crimine informatico (chiamato Fido Crackdown) che portò a sequestri generalizzati di materiale informatico in una vasta e pericolosissima rete di... appassionati di computer totalmente innocenti e rei solo di essere connessi in rete (a quel tempo la rete Fidonet, un'antesignana di Internet). Il Fido Crackdown fu il primo evento che in Italia accese l'interesse nella tutela dei diritti digitali.

Ma, se gli stati nazionali abusavano con tranquilità dei cittadini, le

imprese private non erano da meno. A quel tempo avevano iniziato a fare ampie raccolte di profili personali e ad abusare degli indirizzari per pubblicità postale e telefonica massiva. Internet non era ancora alla portata di tutti ma la prospettiva era chiara. Iniziava a profilarsi all'orizzonte l'arrivo di pervasivi servizi gratuiti basati sulla possibilità di profilare l'utente e venderne di conseguenza il *comportamento*.

Secondo i legislatori, la nostra *privacy* avrebbe dovuto essere tutelata da incomprensibili liberatorie scritte in piccolo, da accettare obbligatoriamente per avere un servizio. Una tutela formalistica che, alla luce dei fatti, ha imposto costi ed adempimenti di nessuna utilità e non ha innalzato di una virgola la consapevolezza dei reali rischi sulla nostra vita e ha lasciato campo libero a pratiche di profilazione e controllo di massa.

Da allora tecnologia e legge sono entrate in rotta di collisione numerose volte e il risultato è quasi sempre stato lo stesso: la legge ha tentato di porre freni alla tecnologia in nome di un modello superato di società che ha finito per tutelare i potenti e quelli già garantiti provando, senza mai riuscirci, a limitare l'innovazione e lo sviluppo tecnologico.

Mai una volta la legge ha cercato di trovare un equilibrio a favore di una libertà dei cittadini, trattati talvolta con burbero paternalismo, talaltra con malcelata insofferenza, quasi che spettasse al cittadino solo "accettare" la condotta vessatoria delle controparti pubbliche o private. Nessuna politica attiva di tutela è mai stata messa in campo. Mai i cittadini hanno guadagnato qualcosa da questa *tutela di stato della privacy*.

I garanti hanno fallito, le leggi hanno fallito, la tutela non esiste.

Il coacervo di adempimenti, obblighi, informative, notifiche, permessi e pareri non sono diventati altro che *santini* di una religione vuota ed inutile che non ha effetti sulla nostra vita reale. Ha come risultato quello di proteggere i forti e i potenti contro i deboli e di tentare di impedire l'innovazione e la diffusione della conoscenza. La *privacy* di Stato è divenuto il terreno della propaganda della *Neolingua* e del *Bispensiero*. Proprio come "1984" aveva previsto. In questi anni giuristi e tecnologi ce lo hanno raccontato in tutte le salse.

Il Progetto Winston Smith (PWS) ha individuato in tre dimensioni fondamentali il presidio delle proprie azioni:

- il diritto e la legge, anche politici, dei cittadini di Internet come fonte di legittimità di nuove istituzioni;
- la conoscenza individuale e collettiva come arma di difesa dall'ingerenza degli stati nazionali e delle aziende private sulla vita individuale dei cittadini di Internet;
- la tecnologia e l'innovazione come strumento di prosperità per i cittadini di Internet.

Come dimostrazione dell'efficacia delle tecnologie informatiche per la difesa della privacy il Progetto Winston Smith si è espresso sempre tramite una personalita' collettiva, anonima e virtuale, quella di "Winston Smith".Il PWS ha creato remailer anonimi, gateway verso la rete P2P anonima Freenet, pseudonym server e mailing list per rendere possibili queste comunicazioni. Il PWS è stato il fertile ambiente in cui nuove tecnologie e modi di agire sono stati sperimentati, aggiornati, migliorati e reinventati.

Ma l'apprensione di Winston Smith verso la propria *privacy* (e quindi quella di tutti), il suo tentativo di esplorare l'uso dell' *anonimato tecnologicamente supportato*, la sua fede, forse ingenua, nelle possibilità del diritto, della conoscenza e della tecnologia di contrastare efficacemente il tecno-controllo e la profilazione tramite dossier individuali pieni di dati sensibili e privati, ha subito un pesante contraccolpo a seguito delle misure liberticide istituite come reazione all'attentato alle Torri Gemelle, l'11 settembre 2001.

A partire dalla promulgazione del Patriot Act negli Stati Uniti del 26 ottobre 2001, hanno subito un drastica e continua limitazione i diritti umani sanciti all'articolo 19 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo che recita:

Ogni individuo ha il diritto alla libertà di opinione e di espressione, incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere.

La risposta di Winston Smith non si è fatta attendere; pochi mesi dopo il 27 aprile 2002 fu organizzato il primo convegno nazionale

su e-privacy: difendersi dal Grande Fratello nel Terzo Millennio. La «chiamata alle armi» non lasciava dubbi: *«È sorprendente osservare come George Orwell, nel suo romanzo "1984", descrisse ben 54 anni fa tecniche di censura e controllo generalizzato della vita privata che, pur terrorizzanti, sono assai meno potenti di quelli attualmente disponibili e talora utilizzate.»*

Da quel momento, con cadenza annuale (e dal 2012 semestrale) il convegno e-privacy è stato il luogo in cui si sono confrontate le tematiche di un mondo sempre più digitale e interconnesso, nel quale le possibilità di comunicazione e accesso alla conoscenza crescono continuamente, come pure crescono le possibilità di tecnocontrollo degli individui sin nei più intimi dettagli; un mondo in cui legge e tecnologia sempre più spesso collidono schiacciando il cittadino tra l'incudine della tutela di antiche posizioni di privilegio e il martello di innovazioni " *disruptive*" che travolgono gli spazi di riservatezza necessari alla vita umana.

L'approccio di e-privacy è stato sempre trans-disciplinare: ha ospitato sempre gli specialisti di computer, software e reti, i legali e i giuristi più attenti alle nuove tecnologie, psicologi, educatori, giornalisti, operatori privati del settore pubblico ed istituzionale, fornendo un ambiente molto fertile per le contaminazioni e collaborazioni.

Tutte le edizioni di e-privacy hanno anticipato e proposto all'attenzione generale temi e gli argomenti tutti poi divenuti *mainstream* e, come presagito dagli ospiti di Winston Smith, tramontati nell'oblio o divenuti pervasivi in tutta la società.

Winston Smith ed e-privacy non hanno potuto arginare le sempre maggiori violazioni che affliggono i cittadini di Internet e *hanno fallito* nell'ingenuo tentativo di scatenare un effetto moltiplicatore che diffondesse l'idea di tutelare attraverso strumenti tecnologici la propria individualità, ad esempio la buona abitudine della criptatura della posta o l'adozione di profili pseudonimi e l'utilizzo di tecnologie per impedire la profilazione online. Anzi l'esplosione nell'utilizzo delle reti sociali e l'adozione di strumenti potabili, non solo 'smart' ma anche e soprattutto invadenti, anche in fasce della popolazione molto poco avvertite sul rischio che corrono e sull'azzardo a

cui si espongono, ha completato un quadro di disinteresse circa il proprio stato di schiavitù tecnologico, assolutamente sconfortante.

È successo tutto ciò che avevamo previsto,
solo di più e peggio.

La vita quotidiana di un uomo *moderno* è in balia di forze che ormai non controlla più. I poteri pubblici hanno incriminato i programmatori su Internet per qualsiasi male della società pur di limitarne la portata innovativa e permettere così ai retrogradi e negligenti dirigenti delle imprese tradizionali (una volta gli editori, oggi i tassisti, domani chissà) di resistere senza fornire un valore adeguato ai propri prodotti o servizi, forti solo delle privative di stato. L'operato degli organismi di tutela (stati nazionali, organizzazioni transnazionali, autorità indipendenti o corti locali o internazionali), quando non chiaramente anti-popolare ed autoritario è stato quantomeno ambiguo e poco efficace, limitato ad approcci formalistici incapaci di incidere veramente sui processi di schedatura di massa. Spesso il comportamento dei legislatori e dei garanti è stato piuttosto funzionale all'esercizio di un vasto e non limitato tecnocontrollo e profilazione in totale spregio ai diritti umani. Le principali società private stanno solo ora iniziando a sviluppare una sensibilità ed offrire servizi *leggermente* più rispettosi della privacy o comunque con maggiore possibilità di comprendere l'entità della profilazione realizzata, ma siamo certamente molto lontani dal necessario rispetto della dignità delle persone. Le piccole aziende violano sistematicamente la legge, a volte per mera ignoranza ma spesso per un preciso calcolo sull'impunità o sulla limitata incidenza della sanzioni.

Ma sono i cittadini, quelli che si sono trasferiti dal pascolo dei mass-media novecenteschi a quello di Internet senza alcuna capacità critica ed analitica. Questi cittadini si offrono in pasto agli squali, sono le bestie da macello del grande supermercato globale della conoscenza.

Tu hai accettato tutto.
L'unica libertà che ti garantiscono è di poterti vendere in ceppi

Winston Smith ed e-privacy non possono nulla contro di questo. Non mentiremo dicendo che finanziandoci potremo proteggere qualcuno o salvarlo né che difenderemo altri o spiegheremo loro

come sopravvivere in questa battaglia. Lo stiamo facendo da anni totalmente inascoltati, ed a stento riusciamo a salvare noi stessi (in effetti non ci riusciamo, sotto minacce legali abbiamo dovuto interrompere l'assegnazione dei Big Brother Awards Italia, destinati alle aziende e alle tecnologie più pericolose per la privacy).

Il problema è che se ciascuno non deciderà da solo di occuparsi di sé stesso è già perduto e, proprio come come nella scena dei «Due Minuti di Odio a Piazza della Vittoria» in 1984 la maggioranza non è silenziosa, ma grida sguaiatamente il suo odio contro il nemico. E il nemico è ciascuno di noi. Anche te.

Orwell l'aveva immaginato, solo che è molto peggio.

Anche quest'anno, contro ogni pronostico, siamo riusciti ad organizzare e-privacy. Anche quest'anno avremo una sala importante e anche quest'anno daremo voce a tutte le voci, alcune che conosciamo bene, altre tutte nuove, alcune note, altre ignote, alcune *allineate,* altre contrarie, alcune che trovano nell'analisi di Winston Smith un nucleo di ragione per cui combattere, altre contro cui schierarsi.

Ogni anno che passa gli spazi di libertà si chiudono sempre di più e i comportamenti personali invisi o semplicemente non compresi adeguatamente diventano crimini da punire ormai senza neppure passare da un Tribunale; senza giustizia, l'Italia sprofonda nelle classifiche economiche e della libertà di espressione; siamo la patria della decrescita infelice dei servizi tecnologici e di comunicazione e mentre ci arrovelliamo sugli sbarchi in mare non ci accorgiamo che la nostra emigrazione di professionalità e competenze elevate è ben superiore dell'immigrazione, il saldo è negativo in tutti i sensi.

Le nostre classi dirigenti sono Campioni del Mondo
di Neolingua e Bispensiero.

Nulla di tutto questo finirà oggi. Il Progetto Winston Smith celebra i suoi incontri convegno dopo convegno, senza la speranza di vincere nulla, ma con la volontà di testimoniare tutto. Prenderemo atto di nuovi rischi, tenteremo di conoscere nuove tecnologie di difesa, valuteremo altre contromisure palliative dei poteri pubblici e proveremo a comprendere dove «va il mondo».

Il Progetto Winston Smith in fondo è tutto qui:
smaschera di giorno in giorno
il Grande Fratello.
Che è in noi.
Sei con noi?

tratto da «Perché venire ad e-privacy»
in Login — https://login.infomedia.it/perch%C3%A9-venire-ad-eprivacy-d7c2e659fe9a

BIBLIOGRAFIA

Una bibliografia completa sul voto in generale e sul voto digitale in particolare, occuperebbe molte decine di pagine vista la vasta produzione scientifica sull'argomento sia nel campo delle scienze politiche che in quelle della sicurezza informatica e tecnologica e sarebbe incompatibile con l'obiettivo di questa pubblicazione. I testi che seguono sono estratti da un più vasto lavoro bibliografico che sarà disponibile a breve sul sito hermescenter.org:

1. Agente Italiano (2006) **Il Broglio**. Reggio Emilia: Aliberti
2. Alvarez, R. Michael e Hall, Thad E. (2004) **Point, Click, and Vote. The Future of Internet Voting** . Washington, DC: Brookings Institution
3. Alvarez, R. Michael e Hall, Thad E. (2008) Electronic Elections. **The Perils and Promises of Digital Democracy** . Princeton, NJ: Princeton University Press
4. Anonimo (2006a) " **Il Broglio: La Soluzione**": 6books6.com. http://www.6books6.com/
5. Anonimo (2006b) Il Trentino, 29 novembre 2006b " **Stop Al Voto Elettronico. Amato Rallenta, Noi No**."
6. Anonimo (2006c) La Repubblica.it, 29 novembre 2006c " **Voto Elettronico, Amato Dice No** "
7. Anonimo (2007) La Repubblica, 4 marzo 2007 2007 " **Le Elezioni**" p.16
8. Anonimo (2008a) Corriere della Sera.it, 16 marzo 2008a " **Berlusconi Attacca: Rischio Brogli** "
9. Anonimo (2008b) Corriere della Sera.it, 5 aprile 2008b "

Schede Elettorali Confuse, Voto a Rischio"

10. Battisti D. (2005), " **The Italian Way to e-Democracy** ", in Oxford Internet Institute (Ed.), A New Agenda for eDemocracy: Position Papers for an OII Symposium, Oxford, pp. 3–7.
11. Bryl, V., Dalpiaz, F., Ferrario, R., Mattioli, A. and Villafiorita, A. (2007), " **Evaluating Procedural Alternatives. A Case Study in E-Voting**", in Corradini, F. and Polzonetti, A. (Eds.), Proceedings of MeTTeG 2007, 1st International Conference on Methodologies, Technologies and Tools enabling e-Government, Camerino, Italy, Halley Editrice, pp. 125–138.
12. Bryl, V., Dalpiaz, F., Ferrario, R., Mattioli, A. and Villafiorita, A. (2009), " **Evaluating procedural alternatives. A case study in e-voting**", Electronic Government, an International Journal, Vol. 6 No. 2, pp. 213–231.
13. Brunelli Ignazio - Racioppi Francesco **Procedimento elettorale** In: Commento allo Statuto del Regno / F. Racioppi e I. Brunelli ; con prefazione di Luigi Luzzatti. - Torino : Unione tipografico-editrice, 1909. - Vol. 2, tomo 2, p. 426-452 http://bpr.camera.it/bpr/allegati/show/16517_2467_t
14. Caporusso, L. (2008), " **There is more to e- than meets the eye towards automated voting in Italy**", in Reniu, J.M. (Ed.), E-voting: the last electoral revolution, Workshop Barcelona, Institut de Ciencies Pollitiques i Socials.
15. Caporusso, L., Buzzi, C., Fele, G., Peri, P. and Sartori, F. (2008), " **Transition to electronic voting and citizen participation**", in Krimmer, R. (Ed.), Electronic voting 2008 (EVOTE08): 3rd international conference, Castle Hofen, Bregenz, Austria, August, 2nd - 4th, 2006, Ges. für Informatik, Bonn, pp. 191–200.
16. Chiesa, Giulietto e De Carlo, Francesco (2006a) " **Operazione Brogli**" Micromega 6:60-64
17. Chiesa, Giulietto e De Carlo, Francesco (2006b) " **Scrutinio Elettronico E Brogli in Vista**" Micromega 5
18. Costa Silvia **Scrutinio e verbalizzazione : i punti deboli del procedimento elettorale** In: Elezioni e automazione : tutela

della regolarità del voto e prospettive di innovazione tecnologica / a cura di Antonio Agosta, Fulco Lanchester e Alberto Spreafico. - Milano : Franco Angeli, 1989. - p. 130-134. - (Quaderni dell'Irsta. Nuova serie ; 1)

19. Council of Europe (2004) "Legal, Operational and Technical Standards for E-Voting. Recommendation Rec(2004) and Explanatory Memorandum": Council of Europe Publishing
20. Deaglio, Enrico e Cremagnani, Beppe (2007) " **Uccidete La Democrazia**"
21. Di Ciolo Vittorio **La verifica dei poteri da parte delle giunte parlamentari e le ipotesi di votazione elettronica** In: Elezioni e automazione : tutela della regolarità del voto e prospettive di innovazione tecnologica / a cura di Antonio Agosta, Fulco Lanchester e Alberto Spreafico. - Milano : Franco Angeli, 1989. - p. 109-117. - (Quaderni dell'Irsta. Nuova serie ; 1)
22. Fusaro Carlo **Lo scrutinio elettronico : le ragioni di una proposta** In: Elezioni e automazione : tutela della regolarità del voto e prospettive di innovazione tecnologica / a cura di Antonio Agosta, Fulco Lanchester e Alberto Spreafico. - Milano : Franco Angeli, 1989. - p. 142-146. - (Quaderni dell'Irsta. Nuova serie ; 1)
23. La Commare Pietro **Voto e scrutinio elettronico : le modificazioni normative e procedurali conseguenti** In: Elezioni e automazione : tutela della regolarità del voto e prospettive di innovazione tecnologica / a cura di Antonio Agosta, Fulco Lanchester e Alberto Spreafico. - Milano : Franco Angeli, 1989. - p. 105-108. - (Quaderni dell'Irsta. Nuova serie ; 1)
24. Mazzanti Manlio **Reati elettorali** In: Enciclopedia del diritto. . - Milano : Giuffrè. - Vol. 14 (1965), p. 794-807
25. McCarthy, Joe (2004) "Electronic Voting in Ireland. Summary of Costs". http://www.evoting.cs.may.ie/Documents/CostofElectronicvotingAsOfMay.pdf
26. Pampana Paola **I verbali dei risultati elettorali : alcune considerazioni sulla base di un esperienza personale**

In: Elezioni e automazione : tutela della regolarità del voto e prospettive di innovazione tecnologica / a cura di Antonio Agosta, Fulco Lanchester e Alberto Spreafico. - Milano : Franco Angeli, 1989. - p. 135-138. - (Quaderni dell'Irsta. Nuova serie ; 1)

27. Punto Informatico (2006) " **Olanda, Il Voto Elettronico È Fallato**". http://punto-informatico.it/p.aspx?id=1443505&r=PI
28. Punto Informatico (2007) " **Il Voto Via Internet È Una Realtà in Europa**". http://punto-informatico.it/1901691/PI/News/voto-via-internet-una-realta-europa.aspx
29. Ricolfi Luca - Testa Silvia **L'ipotesi dei brogli** In: Nel segreto dell'urna : un'analisi delle elezioni politiche del 2006 / a cura di Paolo Feltrin, Paolo Natale, Luca Ricolfi. - Torino : Utet Libreria, 2007. - p. 295-314
30. Russi Luciano **Voto e scrutinio elettronico : problemi tecnici e organizzativi** In: Elezioni e automazione : tutela della regolarità del voto e prospettive di innovazione tecnologica / a cura di Antonio Agosta, Fulco Lanchester e Alberto Spreafico. - Milano : Franco Angeli, 1989. - p. 81-104. - (Quaderni dell'Irsta. Nuova serie ; 1)
31. Stegagnini Bruno **Il voto elettronico : le ragioni di una proposta** In: Elezioni e automazione : tutela della regolarità del voto e prospettive di innovazione tecnologica / a cura di Antonio Agosta, Fulco Lanchester e Alberto Spreafico. - Milano : Franco Angeli, 1989. - p. 139-141. - (Quaderni dell'Irsta. Nuova serie ; 1)
32. Tambaro Ignazio **I reati elettorali** In: Enciclopedia del diritto penale italiano : raccolta di monografie / a cura di Enrico Pessina. - Milano : Pessina. - Vol. 11(1905), p. 1000-1069
33. **Scrutinio (sistemi di)** In: Digesto italiano. . - Torino : Utet. - Vol. 21, pt. 1 (1891), p. 983-999

DOCUMENTI

GERMANIA: IL VOTO DIGITALE È INCOSTITUZIONALE

L'uso di macchine di votazione nelle elezioni del Bundestag nel 2005 sono incostituzionali.

Sentenza del 3 marzo 2009 - 2 BvC 3/07 e 2 BvC 4/07

La Corte Costituzionale federale ha pronunciato un giudizio su due denunce riguardanti lo scrutinio elettorale che erano dirette contro la l'uso di macchine di votazione controllate da computer (cosiddetti computer di voto) nell'elezione del 16° Bundestag del 2005 (vedi il comunicato stampa n. 85/2008 del 25 settembre 2008). Il Secondo Senato ha deciso che l'uso di macchine elettroniche di votazione richiede che i passi essenziali del voto e della determinazione del risultato possano essere esaminati dal cittadino in modo affidabile e senza alcuna conoscenza specialistica del soggetto. Tale requisito deriva dal principio della natura pubblica delle elezioni (articolo 38 in combinato disposto con l'articolo 20.1 e 20.2 della legge di base (Grundgesetz - GG), che prescrive che tutti i passi essenziali di un'elezione siano soggetti alla possibilità di scrutinio pubblico a meno che altri interessi costituzionali non giustifichino un'eccezione.

Di conseguenza, in effetti, è costituzionalmente inappuntabile che il § 35 della legge elettorale federale (Bundeswahlgesetz - BWG) consenta l'uso delle macchine di voto. Tuttavia, l'Ordinanza Federale sulle Macchine di Votazione (Bundeswahlgeräteverordnung) è incostituzionale perché non assicura che siano consentite e usate solo quelle macchine di voto che rispettano i requisiti costituzionali del

principio della natura pubblica delle elezioni. Secondo la decisione della Corte Federale Costituzionale, le macchine di voto controllate dal computer utilizzate nell'elezione del 16° Bundestag tedesco non hanno soddisfatto i requisiti che la Costituzione pone all'uso delle macchine di voto elettronico. Questo, tuttavia, non provoca la scioglimento del Bundestag a causa della mancanza di indicazioni che le macchine di voto abbiano malfunzionato o possano essere state manipolate; la garanzia della sussistenza del parlamento eletto è prevalente sugli errori elettorali anche se accertati. Nella misura in cui è stato contestato il procedimento del Comitato tedesco del Bundestag per il controllo delle elezioni, la denuncia per l'esame dell'elezione non è da considerare valida.

In sostanza, la decisione si basa sulle seguenti considerazioni:

1. I ricorsi sugli errori del procedimento per il controllo delle elezioni condotte dinanzi al Bundestag tedesco non sono validi. Anche se la durata del procedimento tra la presentazione del ricorso all'elezione e la decisione del Bundestag tedesco è stata superiore ad un anno, questo non è da considerare un grave errore procedurale. La durata del procedimento da solo non priverebbe la decisione del Bundestag tedesco del suo fondamento. Non è considerabile un errore così grave da privare la decisione del Bundestag tedesco del suo fondamento neppure il fatto che il Comitato per lo Scrutinio delle Elezioni non abbia condotto un'audizione orale degli promotori del ricorso e, a parte ciò, non abbia deliberato in pubblico.
2. Il principio della natura pubblica delle elezioni, che deriva dalle decisioni fondamentali di diritto costituzionale a favore della democrazia, della repubblica e dello stato di diritto, prescrive che tutti i passi essenziali di un'elezione siano soggetti alla possibilità di essere esaminati in pubblico a meno che altri interessi costituzionali giustifichino un'eccezione. Qui l'esame del voto e dell'accertamento del risultato elettorale ha un signi-

ficato particolare.
L'uso di macchine che registrano elettronicamente i voti degli elettori ed accertano elettronicamente il risultato delle elezioni soddisfa i requisiti costituzionali solo se i passi essenziali del voto e dell'accertamento del risultato possono essere esaminati in modo affidabile e senza alcuna conoscenza specialistica del soggetto. Mentre nelle elezioni convenzionali con schede elettorali, le manipolazioni o gli atti di frode elettorale, in base alle condizioni quadro delle disposizioni applicabili, sono comunque possibili solo con notevoli sforzi e con un rischio di rilevazione molto elevato, cosa che ha un effetto di prevenzione, gli errori di programmazione nel software o le frodi elettorali deliberate commesse manipolando il software delle macchine di voto elettronico possono essere riconosciute solo con difficoltà. L'effetto molto significativo di eventuali errori delle macchine di voto o di frodi elettorali deliberate comporta la necessità di precauzioni speciali per salvaguardare il principio della natura pubblica delle elezioni.

Gli stessi votanti devono essere in grado di comprendere senza conoscenza dettagliata della tecnologia informatica se i loro voti sono registrati in modo inadeguato come base di conteggio dei voti o comunque come base di un successivo riconteggio. Se il risultato delle elezioni è determinato attraverso l'elaborazione controllata dal computer dei voti memorizzati in una memoria elettronica, non è sufficiente che sia possibile prendere in considerazione solo il risultato del processo di calcolo effettuato nella macchina di voto mediante una stampa riassuntiva o una schermata elettronica.

Al legislatore non viene impedito di utilizzare le macchine elettroniche di voto nelle elezioni se è salvaguardata la possibilità di un esame attendibile della correttezza, come è costituzionalmente prescritto. Un esame complementare da parte dei votanti, degli organi elettorali o del pubblico è possibile ad

esempio con macchine di voto elettronico in cui i voti vengono registrati in un altro modo oltre all'archiviazione elettronica. Nel caso in esame, non occorre decidere se esistano altre possibilità tecniche che consentano all'elettorato di fidarsi della correttezza della procedura di accertamento del risultato delle elezioni in modo che sia basato sulla sua rintracciabilità, così rispettando il principio della natura pubblica delle elezioni.

Limitazioni della possibilità per i cittadini di esaminare il voto non possono essere compensate da un'istituzione ufficiale che esamini la conformità a specifici requisiti di sicurezza e la loro integrità tecnica di esemplari di test delle macchine di voto nel contesto della loro procedura di licenza di tipo ingegneristico o anche di reali macchine di voto utilizzate nelle elezioni ma prima della loro effettiva utilizzazione. Anche un'ampia gamma di altre misure di sicurezza tecniche e organizzative da sole non sono idonee a compensare la mancanza della possibilità di esaminare i passaggi essenziali della procedura elettorale da parte dei cittadini. La possibilità di esaminare le fasi essenziali dell'elezione promuove una fiducia giustificata sulla regolarità dell'elezione solo se i cittadini stessi sono in grado di ripercorrere in modo affidabile le operazioni del voto.

Se vengono utilizzate macchine di voto controllate da computer, non si possono identificare principi costituzionali contrari che giustifichino una così ampia limitazione della natura pubblica delle elezioni, e quindi della possibilità di esaminare il voto e la constatazione del risultato. L'esclusione di schede involontariamente contrassegnate in modo erroneo, di errori di conteggio involontari e di erronee interpretazioni della volontà degli elettori nel conteggio dei voti non giustifica la rinuncia a qualunque tipo di rintracciabilità del voto. Il principio della segretezza del voto e l'interesse per un rapido raggiungimento della composizione del Bundestag tedesco non sono altresì in-

teressi costituzionali contrari che potrebbero essere invocati come base di una estesa limitazione della possibilità di esaminare il voto e l'accertamento del risultato. Non è costituzionalmente richiesto che il risultato delle elezioni sia disponibile a breve dopo la chiusura dei sondaggi. Oltre a ciò, le elezioni del Bundestag passate hanno dimostrato che, anche senza l'uso di macchine di voto, il risultato provvisorio ufficiale può, come regola generale, essere accertato entro poche ore.

3. Mentre l'autorizzazione a emettere un'ordinanza, concessa dal § 35 BWG, non incontra con alcuna riserva costituzionale, l'Ordinanza Federale sulle Macchine di Votazione è incostituzionale perché viola il principio della natura pubblica delle elezioni. L'Ordinanza Federale sulle Macchine di Votazione non contiene alcuna regolamentazione che garantisca che siano consentite e usate solo le macchine di voto che soddisfino i requisiti costituzionali messi in atto per un effettivo esame del voto e una verifica affidabile del risultato elettorale. L'Ordinanza Federale sulle Macchine di Votazione non garantisce che siano utilizzate solo quelle macchine di voto che consentano di verificare in modo affidabile, quando viene espresso il voto, se il voto sia stato registrato in modo non corretto. L'ordinanza, inoltre, non presenta requisiti concreti per quanto riguarda il suo contenuto e la sua procedura su un affidabile esame successivo dell'accertamento del risultato. Questa carenza non può essere risolta con un'interpretazione conforme alla Costituzione.

4. Anche l'uso delle sopra citate macchine di voto elettronico nelle elezioni al 16° Bundestag tedesco viola la natura pubblica delle elezioni. Le macchine di voto non hanno supportato efficacemente il voto perché, a causa del fatto che i voti sono stati esclusivamente registrati elettronicamente in un modulo di registrazione dei voti, né gli elettori, né i consigli elettorali né i cittadini che erano presenti alla stazione elettorale erano in grado di verificare la registrazione inesatta dei voti espressi. Anche i passaggi essenziali della constatazione del risultato non

potevano essere ricalcolati dal pubblico. Non era sufficiente che il risultato del processo di calcolo effettuato nella macchina di voto venisse preso in considerazione mediante una stampa riassuntiva o una schermata elettronica.

5. Gli errori elettorali che sono stati individuati non portano a una ripetizione delle elezioni nei collegi interessati. L'errore elettorale che deriva dall'utilizzo di macchine di voto controllate da computer, il cui progetto non è compatibile con i requisiti imposti ad una effettiva possibilità di esame del voto, non comporta una dichiarazione di nullità parziale dell'elezione al 16° Bundestag tedesco, anche se è ritenuto rilevante per l'assegnazione di posti. L'interesse per la protezione della sussistenza del Parlamento, la cui composizione è stata determinata sulla base della fiducia nella costituzionalità dell'Ordinanza Federale sulle Macchine di Votazione, prevalga sull'errore elettorale perché le sue possibili implicazioni sulla composizione del 16° Bundestag tedesco possono essere valutate non più che marginali, per la mancanza di qualsiasi indicazione che le macchine di voto abbiano malfunzionato o che potrebbero essere state manipolate e perché, anche in considerazione del fatto che la detta violazione della Costituzione avveniva quando la situazione giuridica non era ancora stata chiarita, non rendono intollerabile la sussistenza del Parlamento eletto.

Corte costituzionale federale - Ufficio stampa - Comunicato stampa n. 19/2009 del 3 marzo 2009

VENEZUELA: IL CABLOGRAMMA USA SU SMARTMATIC IN WIKILEAKS

B. 04 CARACAS 3291
C. 05 CARACAS 3076
D. 05 CARACAS 3783

CARACAS 00002063 001.2 DEL 004

Classificato da: Robert Downes, consigliere politico,
per motivazione 1.4 (b).

Sommario

1. (C) La società venezuelana Smartmatic Corporation è un enigma sia in termini di proprietà che operativamente, complicato dal fatto che le sue macchine hanno supervisionato diverse disastrose (e contestate) vittorie del presidente Hugo Chavez e dei suoi sostenitori. La società di voto elettronico, partita come una piccola startup tecnologica, è stata catapultata in pochi anni tra i principali operatori di questo mercato, grazie alla sua partecipazione al referendum costituzionale del mese di agosto 2004. Smartmatic ha sostenuto di essere un'azienda di origine statunitense, ma i suoi veri proprietari - probabilmente appartenenti all'elite venezuelana di differenti ceppi partitici - rimangono nascosti dietro una rete di holding nei Paesi Bassi e nelle Barbados. La macchine Smartmatic utilizzate in Venezuela sono largamente sospettate, sebbene ciò non sia mai stato provato definitivamente, di essere esposte a frode. Si ritiene che la so-

cietà si stia ritirando dal mercato venezuelano, per concentrarsi ora su altre parti del mondo, tra cui gli Stati Uniti attraverso la sua controllata, Sequoia.

Fine sommario.

Chi possiede Smartmatic?

2. (C) Smartmatic è stata fondata alla fine degli anni '90 da tre Venezuelani, Antonio Mugica, Alberto Anzola e Roger Pinate. Secondo le conversazioni di Mugica con i POLOFF (NDR: rappresentante politico dell'ambasciata) negli ultimi anni, i tre avevano sviluppato una rete in grado di gestire migliaia di input simultanei. Una prima applicazione è stata una rete di bancomat in Messico, ma le elezioni alla presidenza statunitense nel 2000 hanno portato il gruppo a prendere in considerazione la piattaforma di voto elettronico. La società ha costituito il consorzio SBC con il fornitore di telecomunicazioni venezuelano CANTV (al momento 28 per cento di proprietà di Verizon) e di una società di software chiamata Bizta. Mugica ha dichiarato che Smartmatic deteneva il 51% del consorzio, CANTV aveva 47 per cento e Bizta, 2 per cento (rif. A). Quest'ultima, anche posseduta dai proprietari di Smartmatic, è stata accusata dalla stampa nel Giugno 2004 di aver ricevuto 200.000 dollari USA da una join venture chiamata "Repubblica bolivariana del Venezuela" (BRV) denominata FONCREI; un consigliere della campagna elettorale di Chavez è stato messo nel consiglio d'amministrazione. Dopo questa accusa pubblica, Bizta ha rimborsato quanto ricevuto sostenendo che fosse solo un "prestito" ed escluso il consigliere di Chavez.

3. (C) Mugica ha spiegato in varie occasioni ai POLOFF che Anzola, Pinate, e lui stesso sono i proprietari di Smartmatic, però hanno un elenco di circa 30 investitori che rimangono anonimi. Jose Antonio Herrera, suocero di Anzola (e primo cugino all'ambasciatore venezuelano negli Stati Uniti, Bernardo Alvarez), ha detto ai POLOFF nel

2004 che i partner silenziosi erano principalmente venezuelani di classe agiata, alcuni dei quali erano avversari stabili di Chavez. C'erano voci, però, che i primi profitti di Smartmatic siano venuti dai contratti della difesa venezuelana forniti dall'allora ministro della difesa Jose Vicente Rangel, che Chavez successivamente ha promosso Vice Presidente. Forse per coincidenza, la figlia del vice presidente, Gisela Rangel Avalos, era a capo del locale registro delle imprese quando Smartmatic è stata registrata, il che ha contribuito alle accuse di coinvolgimento del Vice Presidente. Queste voci non confermate hanno suggerito anche che il mentore politico di Chavez, Luis Miquilena era un azionista della società.

Organizzato per competere o confondere?

4. (C) Mugica si avvicinò all'Ambasciata nel 2004 quando la società offrì al Consiglio nazionale elettorale (CNE) la fornitura di un sistema di votazione elettronico completamente nuovo. Mugica presentò Smartmatic come società americana registrata in Delaware e con uffici a Boca Raton, Florida. Infatti, i POLOFF ebbero diverse discussioni con Mugica a causa della sua richiesta di agevolare il suo visto L-1 inter-company di trasferimento per lavorare negli Stati Uniti. Mugica disse che gli uffici aziendali della società erano a Boca Raton, ma la maggior parte dello staff di ricerca di circa 70 dipendenti era rimasto a Caracas. Smartmatic essenzialmente ha acquistato la sua competenza elettorale assumendo il veterano osservatore delle elezioni AMCIT Jorge Tirado e il suo team di consulenti. Tirado è stato l'interfaccia tra Smartmatic e CNE per diverse elezioni.

5. (M) Nel maggio 2006 Mugica dichiarò ai POLOFF che la struttura aziendale di Smartmatic era cambiata (cosa emersa nelle relazioni della stampa nel corso del 2005). Mugica disse che Smartmatic ora era costituita da due diverse società sotto una holding olandese. Negli USA la struttura era sostanzialmente la stessa, registrata in De-

laware e con l’ufficio contabile di Boca Raton sovrintendente alle operazioni statunitensi. Mugica riferì che Smartmatic aveva acquisito la società di voto Sequoia Voting Systems l'8 marzo 2005. Ha detto anche che tutte la macchine elettorali negli U.S. sono costruite a New York. Mugica ha osservato che, mentre le loro operazioni statunitensi erano importanti, più della metà delle loro vendite erano fatte al di fuori del Venezuela e del Stati Uniti. L'altra società Smartmatic è stata fondata a Bridgetown, nelle Barbados, dove Mugica ha dichiarato che è situata la sede operative per le vendite internazionali. La maggior parte della produzione per le loro macchine elettorali e altri sistemi elettronici è stata fatta in Cina, ha detto Mugica, con alcuni lavori sulla componentistica fatti a Taiwan. Smartmatic produce anche alcuni prodotti in Italia attraverso la società Olivetti (che aveva costruito le macchine originali Smartmatic per il Venezuela). Il laboratorio di ricerca e sviluppo era ancora situato a Caracas, nota Mugica.

L’ombra della frode

6. (C) Naturalmente, l'opposizione venezuelana è convinta che le macchine Smartmatic abbiano determinato la vittoria nel referendum dell'agosto 2004. Da allora sono state eseguite almeno otto analisi statistiche sui risultati del referendum. La maggior parte degli studi analizza i risultati con quelli degli exit-poll, delle unità di firma e dei risultati delle elezioni precedenti. Uno studio ha ottenuto il registro dei dati dalla rete CANTV e presumibilmente ha dimostrato che le macchine Smartmatic erano in connessione bidirezionale e infatti mostrarono irregolarità nel modo in cui hanno riportato i loro risultati al server centrale CNE durante il referendum. (Nota: Il punto più sospetto del sistema Smartmatic era che le macchine hanno contattato il server prima di stampare i risultati, offrendo quantomeno l'opportunità di modificare i risultati e di sconfiggere i controlli rudimentali creati dalle missioni di osservazione internazionale. Dall’agosto 2004, la CNE non ha ripetuto più usato questi siste-

mi). Queste relazioni un po' cospirative forse servono a ridar fiato ad un'opposizione sconfitta, ma non hanno mai dimostrato definitivamente la frode (rif. b e c).

7. (C) Le macchine Smartmatic hanno subito un grande colpo, tuttavia, quando in un test prima delle elezioni dell'Assemblea Nazionale del dicembre 2005 un tecnico dell'opposizione è riuscito a superare i protocolli di registrazione, che avrebbe dovuto essere casuale, della macchina e pertanto accedere alle votazioni segrete. Il tecnico ha approfittato del fatto che le macchine computerizzate utilizzavano un sistema operativo Windows. Un semplice programma scaricato da Internet, accedendo ai file di Windows sottostanti, creati "in ordine" mentre la macchina eseguiva il software di "randomizzazione" di Smartmatic. Anche se i funzionari Smartmatic hanno affermato con convinzione che tali risultati controllati non potrebbero essere replicati in modo efficace durante una vera elezione (rif. D), i partiti dell'opposizione hanno boicottato le elezioni. I tassi di astensione sono saliti a almeno il 75 per cento e la fiducia nella CNE tra gli elettori dell'opposizione è diminuita. I risultati disastrosi hanno lasciato Chavez con il controllo del 100 per cento dell'Assemblea Nazionale, una pietra al collo di un leader che cerca di apparire democratico.

Quantomeno corruzione

8. (C) Se Smartmatic può evitare l'accusa di frode, c'è ancora una questione di corruzione. Ben prima di Smartmatic, la legge venezuelana aveva dettato che la votazione dovrebbe essere automatizzata per limitare la frode: la società statunitense ES&S e la società spagnola Indra avevano già venduto sistemi al corpo elettorale. Quando il nuovo Consiglio Elettorale Nazionale pro-Chavez venne nominato nel settembre 2003, tuttavia, si è immediatamente stabilito di sostituire tutti i sistemi esistenti. Dichiarando il processo di offerta emergenziale (anche se non era ancora previsto alcun referendum), la

CNE ha escluso le procedure normali e ha avviato un processo di offerta chiuso. Smartmatic ha vinto il contratto, che ammontava a un totale di 128 milioni di dollari, con la consegna di 20.000 macchine di controllo a schermo tattile (macchine di lotterie rielaborate) ancora da costruire. Ci sono state domande immediate su come una società praticamente sconosciuta senza esperienza elettorale avrebbe potuto ottenere un contratto così grande. Mugica ha affermato ai POLOFF che tutto fu fatto alla luce del sole, benché egli abbia ammesso che la società si avesse attratto delle critiche, assumendo un ex vice ministro dell'interno chiamato Morris Loyo per fare lobbying sul governo. Nell'ottobre 2005 furono aggiunte ulteriori accuse di comportamento improprio quando la stampa riferì che Smartmatic aveva pagato il conto del presidente della CNE, Jorge Rodriguez, proprio in un esclusivo resort di Boca Raton. La società ha sostenuto che Rodriguez aveva rimborsato il soggiorno durante i quali Rodriguez avrebbe dovuto esaminare un sistema elettorale non specificato che stava sviluppando Smartmatic. C'erano voci successive e non confermate che Rodriguez stava facendo lobbying per Smartmatic in altri paesi.

Spostamento dal Venezuela?

9. (D) Nel dicembre del 2005, Mugica ha detto agli EMBOFF (Embassy Officers, rappresentanti dell’Ambasciata) che la società stava pensando di chiudere la propria attività con la CNE. Le affermazioni di frode avevano fatto male all'immagine dell'azienda, ha detto. (Nota: Prima di quella riunione, Mugica aveva accettato di prestare una macchina di voto all'ambasciata per un esame. Quando emboffs arrivarono all'ufficio, tuttavia, Mugica disse di aver cambiato idea e ha invece suggerito di contattare l'ufficio di Smartmatic di Boca Raton per ottenere una macchina di prova) Mugica ha osservato che la CNE aveva acquistato il software necessario per operare le macchine senza la sua azienda - parte dell'obiettivo dichiarato della CNE di raggiungere "l'indipendenza tecnologica" - anche se ha notato la CNE li tiene in sospeso fino all'ultimo minuto prima di assumerli per ge-

stire un'elezione. Ha elencato diversi paesi dell'America Latina dove avevano iniziato a fornire macchine o stavano spingendo per le vendite. Nel mese di dicembre, Mugica ha detto ai POLCOUNS (Political Counselors) che la società sta tentando di penetrare in Europa e in Asia (ha detto di avere agenti di vendita in Thailandia, Malesia e Filippine), sebbene non si siano ancora assicurati alcuna vendita. Naturalmente, attraverso Sequoia, Smartmatic stava già lavorando in una dozzina di Stati Uniti.

Commento

10. (C) Smartmatic è un enigma. Un'azienda venuta su dal nulla ha strappato un contratto di milioni di dollari in quello stesso processo elettorale che ha definitivamente ribadito il mandato di Chavez pur non riuscendo a distruggere la sua opposizione politica. La prospettiva che abbiamo qui, dopo diverse discussioni con Smartmatic, è che la società sia de facto venezuelana e gestita dai venezuelani. L'identità dei veri proprietari di Smartmatic rimane un mistero. La nostra migliore ipotesi è che ci siano probabilmente molti uomini d'affari venezuelani ben conosciuti che sostengono l'azienda che preferiscono l'anonimato sia per la loro affiliazione politica sia, forse, perché gestiscono gli interessi degli alti funzionari del governo venezuelano.

BROWNFIELD
https://wikileaks.org/plusd/cables/06CARACAS2063_a.html

ITALIA: IL DDL SULLO SCRUTINIO ELETTRONICO

Legislatura 15ª - Disegno di legge N. 1253

Il disegno di legge decadde dopo le elezioni, con la nuova legislatura

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori STANCA, SCHIFANI, BALDINI, CENTARO, ALBERTI CASELLATI, AMATO, ANTONIONE, ASCIUTTI, AZZOLLINI, BARBA, BARELLI, BETTAMIO, BIANCONI, BIONDI, BONFRISCO, BURANI PROCACCINI, CAMBER, CANTONI, CARRARA, CASOLI, CICOLANI, COLLI, COMINCIOLI, COSTA, D'ALÌ, DELL'UTRI, DEL PENNINO, DI BARTOLOMEO, FAZZONE, FERRARA, FIRRARELLO, GENTILE, GHEDINI, GHIGO, GIRFATTI, GIULIANO, GRILLO, GUZZANTI, IANNUZZI, IZZO, LORUSSO, LUNARDI, MALAN, MALVANO, MARINI Giulio, MASSIDDA, MAURO, MORRA, NESSA, NOVI, PALMA, PASTORE, PERA, PIANETTA, PICCIONI, PICCONE, PISANU, PITTELLI, POSSA, QUAGLIARIELLO, REBUZZI, SACCONI, SANCIU, SANTINI, SARO, SCARABOSIO, SCARPA BONAZZA BUORA, SCOTTI, STERPA, STRACQUADANIO, TADDEI, TOMASSINI, VEGAS, VENTUCCI, VICECONTE, VIZZINI, ZANETTIN e ZICCONE

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 17 GENNAIO 2007

—-——-

Disposizioni e delega al Governo per l'effettuazione dello scrutinio delle schede e la trasmissione dei risultati delle consultazioni elettorali e referendarie anche mediante strumenti informatici

————

Onorevoli Senatori. – Il presente disegno di legge intende affiancare alle tradizionali metodologie di scrutinio e trasmissione dei risultati elettorali il procedimento automatizzato attraverso l'introduzione nel seggio di un *personal computer*. L'utilizzo del *personal computer* è introdotto dunque in parallelo alle modalità manuali che restano inalterate, in modo che sia sempre possibile procedere al conteggio e verifica manuale dei risultati. La contestualità dei due metodi, quello manuale e quello automatizzato, e la conseguente necessità che ogni sezione produca risultati identici per entrambi i procedimenti, assicura il controllo e la rimozione delle cause di possibili errori di conteggio e manipolazione dei risultati. Inoltre si accelera il processo di elaborazione e trasmissione dei risultati elettorali ai vari enti che ne fanno uso riducendo il tempo per la proclamazione ufficiale degli eletti dopo avere effettuato tutti i necessari controlli.

Questo disegno di legge promuove pertanto un rilevante principio di democrazia, dando certezza del risultato elettorale e tempestività nella sua comunicazione ai cittadini e prevenendo le conseguenze di dubbi sulla validità dei risultati. Lo stanziamento finanziario che la presente proposta richiede è pertanto giustificato dalla prevenzione di tali conseguenze che minano l'autorevolezza delle istituzioni e la fiducia dei cittadini.

Il procedimento elettorale può essere sintetizzato in due fasi fondamentali: la prima riguarda l'espressione del voto. L'utilizzo di strumenti tecnologici in tale fase non è argomento del presente disegno di legge; la seconda fase riguarda, invece, lo scrutinio e le procedure a valle di tale operazione. E' in questa fase che si intende procedere affiancando il procedimento manuale tradizionale e quello automatizzato. La coesistenza di due procedimenti diversi, indipendenti e contestuali, entrambi con medesimo valore giuridico, consente il controllo incrociato a livello di sezione dei risultati al termine dello scrutinio. Dunque, al termine del conteggio i risultati di ciascuna sezione elettorale dovranno essere comunicati alle Amministrazioni competenti solo a condizione che gli stessi, risultanti dai due proce-

dimenti, siano del tutto identici.
Presupposto di una corretta procedura è che, a norma della legge vigente, il contenuto dell'urna non venga «svuotato» sul tavolo del seggio, ma le schede vengano scrutinate una alla volta, come previsto dal comma 3 dell'articolo 68 del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361. Le attuali modalità di scrutinio nelle sezioni prevedono infatti per tutte le tipologie di consultazione elettorale, alla chiusura delle operazioni di voto, lo spoglio scheda per scheda da parte del personale di sezione e la relativa enunciazione del voto che viene riportata su apposite tabelle cartacee da parte degli scrutatori. Al termine dello spoglio delle schede si procede alla somma dei voti validi, di quelli non validi, delle schede bianche e nulle. Affinché la sezione possa concludere le operazioni elettorali occorre che sia verificata la quadratura complessiva delle schede e dei voti comprese le preferenze, ove queste siano previste.
I risultati di tutte le elaborazioni vengono quindi inseriti sui verbali di sezione che sono gli unici documenti ufficiali, prodotti in triplice copia, di cui una trasmessa agli Uffici circoscrizionali presso i Tribunali e le Corti di appello per le operazioni di proclamazione ufficiale degli eletti, una alla pretura per archivio con le schede ed una al comune a disposizione dei cittadini.
Nel contempo, in modo del tutto informale, dalle sezioni attraverso diverse modalità vengono inviati ai comuni (che fungono da centri di raccolta di primo livello di tutti i dati di sezione del comune di appartenenza) alcuni dati, che naturalmente riflettono quelli dei verbali, ma che non hanno alcuna ufficialità e che successivamente vengono inviati alle prefetture che a loro volta li sommano e li inseriscono nel sistema informativo del Ministero dell'interno per la prima comunicazione dei risultati delle elezioni, ma che, come visto, hanno solo un ruolo di prima comunicazione e che infatti dovranno essere confermati da quelli certificati dei verbali. Occorre notare che nei passaggi dal seggio al Ministero dell'interno si perde traccia del dettaglio relativo ai risultati delle singole sezioni e a quello relativo alle schede bianche e nulle e ai voti non validi. I risultati ottenuti dai dati trasmessi sui due distinti canali, il primo ufficiale verso gli Uffici cir-

coscrizionali presso i Tribunali e le Corti di appello, ed il secondo ufficioso verso il Ministero dell'interno, possono divergere, in primo luogo in sezione in quanto prodotti con diverse modalità e nelle fasi successive per i possibili errori di trascrizione e di somma presenti nei numerosi passaggi al di fuori delle sezioni.
Al fine di rafforzare le garanzie di regolare esecuzione delle operazioni elettorali di rilevazione, conteggio, verbalizzazione, trasmissione e aggregazione dei risultati in termini di trasparenza, rapidità ed accuratezza dei dati, il presente disegno di legge prevede l'uso del *computer* nel seggio a supporto delle attività di rilevazione, conteggio, quadratura e trasmissione dei risultati di voto. Uno dei membri del personale di seggio, con idonee competenze informatiche, in parallelo alle tradizionali operazioni manuali, rileva le risultanze dello spoglio scheda per scheda. Al termine dello spoglio il *computer* produce i prospetti riepilogativi che vengono riscontrati con i risultati elaborati manualmente. Effettuati i controlli previsti dalla legge di quadratura di risultati, schede e voti, il Presidente procede alla chiusura delle operazioni di scrutinio, siglando il verbale e i riepiloghi prodotti al *computer* e a mano. Le copie cartacee e quella elettronica vengono trasmesse agli uffici competenti per le attività di proclamazione ufficiale dei risultati e degli eletti. Un'altra copia elettronica viene trasmessa al Ministero dell'interno per la comunicazione dei risultati ufficiosi, con rilevanti benefìci in termini di tempestività e qualità dei dati (a questo punto i vecchi dati ufficiosi quadrano con quelli ufficiali).
Gli strumenti per assicurare completa attuazione al procedimento informatizzato dello scrutinio dei voti sono oggi pienamente disponibili. La firma digitale apposta dal presidente di seggio garantisce, a norma di legge e con il massimo livello di sicurezza possibile, la veridicità della copia elettronica dei risultati del seggio e la massima protezione da tentativi di manipolazione. La posta elettronica certificata garantisce, a norma di legge, la certezza della consegna ai destinatari della copia elettronica dei risultati con rilascio di apposita ricevuta di consegna al mittente. Tale soluzione è in linea con le sperimentazio-

ni di rilevazione informatizzata del voto tenute a partire dalle elezioni europee del 2004 e proseguite con le regionali del 2005 e le politiche del 2006.
La circostanza per cui tutte le operazioni dalla lettura della scheda alla comunicazione dei risultati e alla proclamazione degli eletti, avvengono attraverso due distinti procedimenti contestuali ed indipendenti, quello elettronico e quello manuale, assicura la piena garanzia dell'eliminazione di qualsiasi possibilità di errori. Per di più favorisce l'uso dei dati digitali, per la quadratura dei risultati, sia nelle successive fasi di aggregazione e comunicazione dei risultati ufficiosi ed ufficiali, poiché a questi devono sempre far riscontro identici dati riportati sul supporto cartaceo tradizionale. In particolare la disponibilità dei dati con il dettaglio di ciascuna sezione, completo dei voti validi e non validi e delle schede bianche e nulle, consente di evitare qualsiasi problematica relativa ad ipotetiche manipolazioni nella fase di aggregazione dei risultati. I dati pubblicati in tempo reale sul sito *Internet* del Ministero dell'interno con il dettaglio sezionale, consentono infatti a tutti i cittadini la possibilità di verificare le successive operazioni di aggregazione dei risultati e al personale e ai rappresentanti di lista di ciascun seggio un immediato riscontro sulla corrispondenza tra i dati trasmessi e quelli pubblicati, fugando *a priori* qualsiasi tentativo di manipolazione informatica dei risultati, che sarebbe immediatamente individuato.
L'organizzazione complessiva, la logistica, il supporto operativo e la gestione delle dotazioni tecnologiche sarà garantito da un'apposita struttura nell'ambito della macchina elettorale pubblica, che curerà la consegna ed il funzionamento nelle sezioni delle dotazioni informatiche e il funzionamento del Centro servizi elettorale.
Sotto il profilo della quantificazione degli oneri finanziari derivanti dal disegno di legge, si evidenzia che la «Commissione di verifica dei risultati della rilevazione informatizzata dello scrutinio e della sperimentazione della trasmissione informatizzata degli stessi», istituita a seguito delle elezioni politiche dell'aprile 2006 dal Ministero dell'interno e composta anche dai parlamentari rappresentanti della maggioranza e dell'opposizione, ha evidenziato che il modo più sempli-

ce e significativo per valutare i costi della rilevazione informatizzata del voto è quello di utilizzare, come indicatore di riferimento, il costo per elettore. Tale costo è stato di circa 10 euro in occasione della sperimentazione del 2004 ed è sceso a poco meno di 5 euro in occasione di quella del 2005. Per le elezioni politiche del 2006 il costo per elettore è sceso al valore di 2,75 euro, comprensivo degli oneri per la retribuzione dell'operatore informatico, che ha operato in parallelo al personale di seggio. Il costo per elettore è destinato a diminuire ulteriormente a circa 2,20 euro, qualora le funzioni dell'operatore informatico presente in ogni seggio siano svolte da uno dei componenti dell'ufficio elettorale di sezione, assorbendo in tal modo il relativo trattamento economico nell'ambito degli ordinari stanziamenti finalizzati allo svolgimento delle consultazioni elettorali. Per le elezioni amministrative del 2007, per esempio, che coinvolgono circa 11.710.000 elettori, si stimano in circa 26 milioni di euro i costi complessivi della rilevazione informatizzata dello scrutinio e trasmissione telematica dei risultati, nella previsione che l'operatore informatico sia scelto tra i componenti dell'ufficio elettorale di sezione.

Il Ministero dell'interno avrà la responsabilità della predisposizione dei «seggi informatizzati», considerando due possibili ipotesi: la prima che si basa su apparecchiature di basso costo appositamente predisposte per le consultazioni elettorali e utilizzabili solo per tale finalità; la seconda è quella di approfittare della disponibilità delle apparecchiature informatiche nei seggi per renderle disponibili, nell'intervallo fra una consultazione elettorale e la successiva, ad amministrazioni pubbliche, come ad esempio il Ministero dell'interno, il Ministero della pubblica istruzione o le amministrazioni comunali.

L'articolo 1 prevede, al comma 1, che, in tutte le consultazioni elettorali e referendarie, la registrazione degli elettori ammessi alle votazioni, il conteggio dei voti scrutinati, la redazione dei verbali e la trasmissione dei risultati siano effettuate, in ogni sezione elettorale, secondo le modalità tradizionali e, contestualmente, anche mediante strumenti informatici.

Il comma 2 dell'articolo 1 prevede che, a conclusione delle operazioni di spoglio delle schede, il presidente di ciascun ufficio elettorale di sezione sia tenuto ad attestare la conformità degli esiti del voto secondo le modalità di scrutinio tradizionali rispetto a quelli risultanti dalla rilevazione informatizzata dello scrutinio; qualora non sia verificata tale conformità, si renderà necessario effettuare nuovamente le operazioni di scrutinio.
Il comma 3 dell'articolo 1 prevede che in ogni ufficio elettorale di sezione almeno uno dei componenti sia dotato di competenza idonea all'effettuazione dello scrutinio mediante strumenti informatici.
Il comma 4 dell'articolo 1 prescrive che soltanto nei casi, debitamente certificati, di assenza o impedimento di scrutatori dotati delle necessarie competenze o di impossibilità di funzionamento degli strumenti informatici, sia possibile effettuare le operazioni di scrutinio secondo le sole modalità tradizionali, su supporto cartaceo.
L'articolo 2 contiene una delega al Governo per l'adozione di uno o più decreti legislativi, al fine di modificare ed integrare la normativa vigente in materia di procedure elettorali, in modo che le operazioni di cui all'articolo 1 siano svolte anche mediante strumenti informatici.
L'articolo 3, al comma 1, autorizza le amministrazioni competenti a procedere all'acquisizione dei beni e servizi occorrenti per l'attuazione del presente disegno di legge in deroga alle ordinarie disposizioni di amministrazione e contabilità, ferma restando la responsabilità dell'amministrazione per gli aspetti organizzativi e gestionali.
Il comma 2 dell'articolo 3 prevede la clausola di copertura finanziaria.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1

(Rilevazione informatizzata dello scrutinio e trasmissione telematica dei risultati nelle consultazioni elettorali e referendarie)

1. Nelle consultazioni elettorali relative all'elezione del Senato della Repubblica, della Camera dei deputati, dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo, dei consigli regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali e nei *referendum* popolari, in ciascun ufficio elettorale di sezione la registrazione degli elettori ammessi alle votazioni, la rilevazione dei risultati dello scrutinio, la redazione del verbale delle operazioni di votazione e la trasmissione dei risultati dello scrutinio agli uffici competenti sono effettuate anche mediante strumenti informatici.

2. A conclusione delle operazioni di spoglio delle schede, il presidente dell'ufficio elettorale di sezione attesta la conformità degli esiti della rilevazione informatizzata dello scrutinio rispetto a quelli risultanti dall'annotazione sulle tabelle di scrutinio cartacee e, qualora non sia verificata tale conformità, dispone la ripetizione delle operazioni di scrutinio.

3. Per assicurare lo svolgimento delle operazioni indicate al comma 1, negli uffici elettorali di sezione almeno uno dei componenti è scelto tra gli elettori iscritti nelle liste elettorali del comune in cui ha sede la sezione, per i quali non vi siano cause di esclusione e che siano in possesso del titolo di studio non inferiore al diploma di istruzione secondaria di secondo grado e di idonea competenza informatica.

4. Le operazioni indicate al comma 1 possono essere effettuate esclusivamente su supporto cartaceo nei soli casi eccezionali di improvvisa assenza o impedimento di scrutatori con competenza informatica o di certificate insormontabili difficoltà tecniche che non consentano l'uso degli strumenti informatici.

Art. 2.

(Delega al Governo per l'adozione di disposizioni volte ad assicurare l'attuazione della presente legge)

1. Al fine di assicurare l'attuazione delle disposizioni di cui all'articolo 1 a partire dalle prossime consultazioni elettorali e referendarie, il Governo è delegato ad adottare, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi, su propo-

sta del Ministro dell'interno e del Ministro della giustizia, nel rispetto dei seguenti princìpi e criteri direttivi:

a) apportare, al testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione del Senato della Repubblica, di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, al testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle Amministrazioni comunali di cui al decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, nonché alle altre disposizioni relative al procedimento elettorale per le elezioni politiche, dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo, per le elezioni regionali, provinciali, comunali, circoscrizionali e per le consultazioni referendarie, le modifiche e le integrazioni necessarie per la corretta ed integrale attuazione delle disposizioni di cui all'articolo 1;

b) prevedere, per ogni consultazione elettorale o referendaria, la costituzione di una commissione per la garanzia e la trasparenza dei risultati relativi alla rilevazione informatizzata dello scrutinio e alla trasmissione informatizzata dei risultati agli uffici preposti alla proclamazione ed alla convalida degli eletti, nonché per la formulazione di eventuali proposte migliorative delle procedure elettorali e della relativa organizzazione amministrativa, composta da qualificati rappresentanti delle amministrazioni interessate e delle coalizioni di maggioranza e di opposizione parlamentari.

2. I decreti legislativi di cui al comma 1 sono adottati previo parere delle competenti Commissioni parlamentari, le quali si esprimono entro trenta giorni dalla data di assegnazione.

Art. 3.

(Norma di copertura finanziaria)

1. In occasione di ciascuna consultazione elettorale o referendaria è autorizzata l'applicazione dell'articolo 2, comma 6, del decreto legge 3 gennaio 2006, n. 1, convertito con modificazioni, dalla legge 27 gennaio 2006, n. 22. Le amministrazioni competenti sono comunque responsabili degli aspetti organizzativi e gestionali e assicurano il necessario tempestivo controllo.

2. Agli oneri derivanti dall'attuazione della presente legge, pari a 26 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2007, si provvede, per l'anno 2007, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2007-2009, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2007, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'interno. Per gli anni successivi al 2007, l'attuazione delle disposizioni della presente legge è assicurata nell'ambito degli ordinari stanziamenti dello stato di previsione del Ministero dell'interno destinati allo svolgimento delle consultazioni elettorali e referendarie, ove necessario integrati mediante l'utilizzo delle risorse di cui all'articolo 27, comma 4, della legge 16 gennaio 2003, n. 3.

ITALIA: LA RILEVAZIONE INFORMATIZZATA DELLO SCRUTINIO 2006

INTERROGAZIONE A RISPOSTA SCRITTA 4/00045 presentata da TURCO MAURIZIO (PARTITO DEMOCRATICO) in data 2008-04-29

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-00045
presentata da
MAURIZIO TURCO
martedì 29 aprile 2008 nella seduta n.001

MAURIZIO TURCO, BELTRANDI, BERNARDINI, FARINA COSCIONI, MECACCI e ZAMPARUTTI. -

Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno.
- Per sapere - premesso che:

il 27 marzo 2006, a seguito di alcuni articoli di stampa che avevano preannunciato il movimento di 12 prefetti in prossimità delle elezioni politiche del 9 e 10 aprile, il presidente dell'associazione dei prefetti, il Sinpre, Claudio Palomba, inviò al Ministro dell'interno una accorata missiva: «...non è mai stato nello stile dei Ministro dell'interno dal 1948 ad oggi (salvo alcuni rarissimi casi) elargire regali e remunerazioni a fine legislatura così come i Ministri di questo dicastero si sono sempre distinti dagli altri per il rigore ed un certo "distac-

co" nel periodo di campagna elettorale, dovuto proprio al loro ruolo di garanti della correttezza del procedimento elettorale...» («i libri di diario», numero 3, maggio 2007 - pagina 54);

il 29 marzo il Consiglio dei ministri riunito a Palazzo Chigi, su proposta del Ministro dell'interno Pisanu, delibera il movimento di 12 Prefetti;

il 19 luglio 2006 il Prefetto Adriana Fabbretti, direttore dei Servizi elettorali del Viminale, nel corso dell'audizione alla Giunta delle elezioni della Camera dei deputati, «alla domanda dell'onorevole Donata Lenzi, il Prefetto Fabbretti aveva risposto "Probabilmente, vi saranno stati anche dei tempi tecnici, perché l'afflusso dei dati al Ministero crea delle code, in quanto ogni prefettura invia il proprio dato. Quando chiedevo perché si fermasse la trasmissione mi spiegavano che ciò era dovuto al fatto che si creavano dei blocchi. In prefettura, forse, il dato arrivava prima, perché era singolo. Ci saranno stati dei motivi tecnici, sui quali non sono in grado di riferire". Donata Lenzi: "Quindi, lei dice che quel vuoto che ha tenuto l'Italia con il fiato sospeso tra le 16 e le 17,30 di lunedì è stato provocato solo da una causa tecnica?" Prefetto Fabbretti: "Sì. La causa è stata solo tecnica, anche perché i dati venivano trasmessi su internet automaticamente, e quindi non si potevano bloccare.«»;

il 14 dicembre 2006 Roberto Andracchio, dirigente dell'Area 1, capoufficio staff dell'Ufficio I dei Servizi informatici elettorali del Viminale, nel corso di una testimonianza resa negli Uffici della Questura di Roma-Digos, dichiara, tra l'altro, che: «Per quello che riguarda l'andamento dei flussi elettorali e, in particolare, i ritardi, voglio dire che la sera delle elezioni, intorno alle ore 20 circa, anche se non ricordo con precisione l'orario, ci siamo accorti di rallentamenti, all'inizio minimi ma che andavano crescendo. Vale a dire i dati che arrivavano dalle Prefetture non erano diffusi istantaneamente ma si mettevano in coda provocando ritardi. Abbiamo verificato il corretto funzionamento dei nostri sistemi del centro informatico e poi, at-

traverso uno scambio di informazioni con il Dipartimento della pubblica sicurezza, ci è stato segnalato il malfunzionamento di una macchina di sicurezza "anti-intrusione" interna alla rete del Centro informatico, ossia un apparato di rete a salvaguardia degli apparati interni al Centro tecnico. Abbiamo risolto il problema baipassando questa macchina e adottando altre misure di sicurezza e in tempi piuttosto rapidi, circa 20 minuti, dopo aver focalizzato il problema, la situazione si è normalizzata. Diciamo che il "blocco" è durato circa 30 minuti e nei 15 o 20 minuti successivi, risolto il problema, tutto l'arretrato, ovvero i dati che erano stati messi in coda, sono stati regolarmente diffusi. Non ci sono stati ritardi nel completamento delle operazioni diffusione dati.» («i libri di diario», numero 3, maggio 2007 - pagina 23);

marzo 2007, Enrico Deaglio, direttore di Diario, che aveva formulato alcune domande al Ministero dell'interno, alla domanda specifica: ci furono blocchi di trasmissione dati quella notte?, Felice Colombrino, capo ufficio stampa del Ministero dell'interno, risponde: «... l'interruzione della diffusione dei dati sul sito internet è avvenuta una sola volta ed è durata 32 minuti (dalle ore 00.10 alle ore 00.42). Nei successivi 20 minuti si è provveduto a smaltire celermente e a diffondere tutte le comunicazioni accumulate. La breve interruzione è stata causata da un transitorio, rallentato funzionamento di un apparato di rete locale del Ministero dell'interno, collegato al sistema di diffusione dei dati. Durante la notte delle elezioni è stata assicurata la presenza di specialisti Siemens per la sola, eventuale assistenza al personale interno del Ministero che ha gestito direttamente le fasi operative ed i rapporti con le Prefetture.» («i libri di diario», numero 3, maggio 2007 - pagina 59);

il 3 gennaio 2006 viene approvato dal Consiglio dei ministri il decreto-legge n. 1, che sarà convertito con modificazioni il 27 gennaio dalla legge n. 22 con il quale si dettano, tra l'altro, «disposizioni urgenti ... per la rilevazione informatizzata dello scrutinio...»;

il 21 febbraio 2006 il Ministro per l'innovazione e le tecnologie in risposta all'interrogazione 4-10195 presentata dal senatore Fiorello Cortiana, in relazione alla nomina gli operatori informatici - previsti dall'articolo 2, comma 1, del decreto-legge n. 1 del 2006 - scriveva che «la loro individuazione dovrà necessariamente basarsi sulle capacità tecniche possedute; in ogni caso ad essi verranno forniti specifica formazione e adeguato addestramento.»;

il 21 marzo 2006, il Ministro per l'innovazione e le tecnologie emanò un decreto di nomina degli operatori informatici e otto giorni dopo, il 29 marzo, ne emise un secondo, avendo «Ritenuto opportuno ampliare l'elenco degli operatori informatici al fine di disporre di un adeguato numero di soggetti che assicurino l'esecuzione della rilevazione informatizzata dello scrutinio delle elezioni politiche 2006 nella totalità degli uffici elettorali di sezione»; nella Gazzetta Ufficiale n. 81 di giovedì 6 aprile 2006, non sono stati pubblicati i due decreti ma un comunicato nel quale si dice che «I suddetti provvedimenti sono consultabili sul sito del Ministro per l'innovazione e le tecnologie denominato www.innovazione.gov.it», oggi introvabili; dai due decreti si evince che sono stati nominati 39.838 operatori informatici come di seguito indicato:

provincia di Roma: 7.817 (decreto ministeriale 21 marzo 2006); incremento: 1.899 unità pari al 24,29 per cento (decreto ministeriale 29 marzo 2006); totale operatori informatici: 9.716 unità;

provincia di Rieti: 875 (decreto ministeriale 21 marzo 2006); incremento: 135 unità pari al 15,43 per cento (decreto ministeriale 29 marzo 2006); totale operatori informatici: 1.010 unità;

provincia di Viterbo: 1.206 (decreto ministeriale 21 marzo 2006); incremento: 331 unità pari al 27,45 per cento (decreto ministeriale 29 marzo 2006); totale operatori informatici: 1.537 unità;

provincia di Latina: 1.898 (decreto ministeriale 21 marzo 2006); incremento: 160 unità pari all'8,43 per cento (decreto ministeriale 29 marzo 2006); totale operatori informatici: 2.058 unità;

provincia di Frosinone: 1.943 (decreto ministeriale 21 marzo 2006); incremento: 92 unità pari al 4,73 per cento (decreto ministeriale 29 marzo 2006); totale operatori informatici: 2.035 unità;

provincia di Genova: 2.148 (decreto ministeriale 21 marzo 2006); incremento: 432 unità pari al 20,11 per cento (decreto ministeriale 29 marzo 2006); totale operatori informatici: 2.580 unità;

provincia di Imperia: 981 (decreto ministeriale 21 marzo 2006); incremento: 51 unità pari al 5,20 per cento (decreto ministeriale 29 marzo 2006); totale operatori informatici: 1.032 unità;

provincia di La Spezia: 1.077 (decreto ministeriale 21 marzo 2006); incremento: 18 unità pari all'1,67 per cento (decreto ministeriale 29 marzo 2006); totale operatori informatici: 1.095 unità;

provincia di Savona: 1.036 (decreto ministeriale 21 marzo 2006); incremento: 62 unità pari al 5,98 per cento (decreto ministeriale 29 marzo 2006); totale operatori informatici: 1.098 unità;

provincia di Bari: 3.057 (decreto ministeriale 21 marzo 2006); incremento: 449 unità pari al 14,69 per cento (decreto ministeriale 29 marzo 2006); totale operatori informatici: 3.506 unità;

provincia di Barletta-Andria-Trani: 557 (decreto ministeriale 21 marzo 2006); incremento: 2 unità pari allo 0,36 per cento (decreto ministeriale 29 marzo 2006); totale operatori informatici: 559 unità;

provincia di Brindisi: 1.151 (decreto ministeriale 21 marzo 2006); incremento: 127 unità pari all'11,03 per cento (decreto ministeriale 29

marzo 2006); totale operatori informatici: 1.278 unità;

provincia di Lecce: 1.989 (decreto ministeriale 21 marzo 2006); incremento: 249 unità pari al 12,52 per cento (decreto ministeriale 29 marzo 2006); totale operatori informatici: 2.238 unità;

provincia di Taranto: 1.652 (decreto ministeriale 21 marzo 2006); incremento: 170 unità pari al 10,29 per cento (decreto ministeriale 29 marzo 2006); totale operatori informatici: 1.882 unità;

provincia di Foggia: 1.737 (decreto ministeriale 21 marzo 2006); incremento: 187 unità pari al 10,77 per cento (decreto ministeriale 29 marzo 2006); totale operatori informatici: 1.924 unità;

provincia di Cagliari: 1.734 (decreto ministeriale 21 marzo 2006); incremento: 134 unità pari al 7,73 per cento (decreto ministeriale 29 marzo 2006); totale operatori informatici: 1.868 unità;

provincia di Nuoro: 860 (decreto ministeriale 21 marzo 2006); incremento: 41 unità pari al 4,77 per cento (decreto ministeriale 29 marzo 2006); totale operatori informatici: 901 unità;

provincia di Carbonia-Iglesias: 365 (decreto ministeriale 21 marzo 2006); incremento: - unità pari al - per cento (decreto ministeriale 29 marzo 2006); totale operatori informatici: 365 unità;

provincia di Medio Campidano: 289 (decreto ministeriale 21 marzo 2006); incremento: 5 unità pari all'1,73 per cento (decreto ministeriale 29 marzo 2006); totale operatori informatici: 294 unità;

provincia di Olgiastra: 225 (decreto ministeriale 21 marzo 2006); incremento: 5 unità pari al 2,22 per cento (decreto ministeriale 29 marzo 2006); totale operatori informatici: 230 unità;

provincia di Oristano: 875 (decreto ministeriale 21 marzo 2006); in-

cremento: 31 unità pari al 3,54 per cento (decreto ministeriale 29 marzo 2006); totale operatori informatici: 906 unità;

provincia di Sassari: 1.357 (decreto ministeriale 21 marzo 2006); incremento: 128 unità pari al 9,43 per cento (decreto ministeriale 29 marzo 2006); totale operatori informatici: 1.485 unità;

provincia di Olbia-Tempio: 299 (decreto ministeriale 21 marzo 2006); incremento: 2 unità pari allo 0,67 per cento (decreto ministeriale 29 marzo 2006); totale operatori informatici: 301 unità;

Totali: 35.128 (decreto ministeriale 21 marzo 2006); incremento: 4.710 unità pari al 13,41 per cento (decreto ministeriale 29 marzo 2006); totale operatori informatici: 39.838 unità;
il 10 aprile 2006, seconda giornata della tornata elettorale, il Ministro per l'innovazione e le tecnologie emette un terzo decreto per nominare ulteriori 176 operatori informatici «stante il fatto che gli elenchi approvati» con i precedenti decreti «sono risultati insufficienti al momento dell'effettiva presentazione ai seggi degli operatori»;

il 3 gennaio 2006 viene approvato dal Consiglio dei ministri il decreto-legge n. 1, che sarà convertito con modificazioni il 27 gennaio dalla legge n. 22 con il quale si dettano, tra l'altro, «disposizioni urgenti ... per la rilevazione informatizzata dello scrutinio...»;

il 14 marzo 2006 viene sottoscritto il «Contratto per l'affidamento della realizzazione di un Sistema integrato per la rilevazione informatizzata dello scrutinio alle elezioni politiche del 2006, nonché per la sperimentazione della trasmissione informatizzata dei risultati dello scrutinio agli uffici preposti alla proclamazione e convalida degli eletti» sottoscritto il 14 marzo 2006 dall'ingegner Mario Pelosi per conto della «Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento per le innovazioni e le tecnologie» e dal signor Marcello Giuseppe Caruti Antonelli per conto di «Telecom Italia Spa» in quanto Impresa

mandataria capogruppo di un Raggruppamento Temporaneo di Imprese, per un importo di euro 27.995.000 (iva esclusa); detto contratto manca delle pagine da 8 a 27 e dalla 29 alla 40 nonché dei 4 allegati («i libri di diario», numero 3, maggio 2007 - riproduzione del contratto alle pagine 60/62);

il 21 febbraio 2006 il Ministro per l'innovazione e le tecnologie in risposta all'interrogazione 4-10195 presentata dal senatore Fiorello Cortiana, scriveva che «A proposito del rilievo circa le modalità di affidamento della gestione e realizzazione dello scrutinio elettronico, si osserva che il citato decreto-legge n. 1 del 2006 ha espressamente previsto che tale affidamento avvenga in deroga alle norme di contabilità generale dello Stato, stante il brevissimo lasso di tempo disponibile prima della consultazione elettorale; lo svolgimento delle procedure ordinarie sarebbe stato infatti impossibile in tempi tanto ristretti. La modalità prescelta è quindi quella della trattativa privata; in tal senso, sulla base di procedure trasparenti e nel pieno rispetto delle leggi del mercato, verranno valutate l'economicità e la funzionalità delle offerte.»;

il 9 marzo 2006 la società Ales srl di Selargius (Cagliari) fa notificare al Dipartimento per l'innovazione e le tecnologie presso il Consiglio dei ministri e al Ministero dell'interno un atto stragiudiziale di diffida (avente ad oggetto il servizio di rilevazione informatizzata dei risultati degli scrutini elettorali in occasione delle elezioni politiche del 2006), dall'utilizzare - onde non incorrere nelle medesime violazioni di legge attribuite a E.D.S. Italia S.p.A, ognuno per quanto di propria competenza: numeri di licenze d'uso del programma «Seggio Elettorale Elettronico e-Voto®», oltre la misura massima delle 2.500 cedute dalla Ales S.r.l. nel 2004, in relazione alla lesione dei diritti alla stessa riferibili quale titolare del prodotto denominato «Seggio Elettorale Elettronico e-Voto®»;

il 24 marzo 2006, mancavano appena 16 giorni alle elezioni. E un giornale (Diario ndr) sollevava degli interrogativi gravissimi su una

vicenda (lo scrutinio elettronico ndr) di cui, apparentemente, nessuno aveva mai sentito parlare ... «il contratto era riservato» ... non c'era stato un regolare appalto, ma si era dovuto procedere rapidamente perché era cambiata la legge elettorale. Non venne data particolare risposta a una ditta di informatica sarda, la Ales, che aveva condotto precedenti sperimentazioni con un proprio software brevettato e che si vedeva scippata della sua invenzione. Della serietà delle tre società che si erano unite per assicurarsi l'appalto di 32 milioni di euro, poi, non si poteva dubitare. La Telecom era ... già impegnata nei servizi elettorali per tutto ciò che riguardava la telefonia; la Accenture (l'ex Arthur Andersen travolta dallo scandalo Enron) ... la Eds, fondata dal miliardario americano Ross Perot ... il contratto, che non era visibile, non dipendeva dal Ministero dell'interno, ma dal Dipartimento per l'innovazione e della tecnologia, diretto da Lucio Stanca. Un dipartimento che fa parte della presidenza del Consiglio («i libri di diario», numero 3, maggio 2007 - pagina 20);

il 5 aprile 2006, sul quotidiano International Herald Tribune appare un articolo di Eric Sylvers, corrispondente dell'International Herald Tribune da Milano nel quale, tra l'altro, scrive che «Il decreto relativo al nuovo metodo di scrutinio (elettronico) dei voti, approvato dal Governo Berlusconi in gennaio, indica che in caso di contestazione dei voti scrutinati elettronicamente, questi non saranno considerati validi e saranno utilizzati i voti scrutinati manualmente. Ma i critici affermano che un tale sviluppo potrebbe portare a una crisi simile a quella avvenuta in Florida nelle elezioni presidenziali americane del 2000. I critici sottolineano inoltre che il figlio di un ministro (Pisanu) è partner in una delle società che gestiranno il processo dello scrutinio elettronico (Accenture). ... Il contratto principale è stato assegnato, senza un bando pubblico, a Telecom Italia... Telecom Italia ha rifiutato di commentare sulla sua scelta di utilizzare Accenture...»;

il 6 aprile 2006 il quotidiano La Repubblica pubblica un articolo proveniente da Milano a firma Luca Fazzo, con occhiello «L'Allar-

me»; titolo: «Falle nel sistema di voto elettronico»; sottotitolo: «Rapporto al Viminale: rischi di attacchi, intrusioni e blocchi»; sommari: «I tecnici segnalano varchi nel sistema di sicurezza, che possono essere utilizzati da hacker». «Individuate due linee interne telefoniche del ministero in grado di agire come "porte"». «La polizia postale ha attivato un servizio 24 ore su 24 per le denunce di incursioni». «Alcune falle rendono vulnerabile il sistema di "voto elettronico" che in occasione delle elezioni politiche di domenica e lunedì raccoglierà ed elaborerà le schede di parte degli elettori italiani. Secondo un rapporto pervenuto nei giorni scorsi ai responsabili del ministero degli Interni, il sistema - appaltato dal Viminale a tre società private - è esposto ad attacchi, incursioni e blocchi. Inoltre il rapporto segnala l'individuazione all'interno del Ministero degli interni di postazioni in grado di entrare nel sistema senza motivo apparente. L'esperimento voluto dal Governo riguarda, come è noto, il voto di quattro regioni - Lazio, Liguria, Puglia e Sardegna - ed è stato affidato senza gara d'appalto ad un consorzio composto dall'americana Eds, da Accenture (ex Andersen Consulting) e da Telecom Italia. Nei giorni scorsi una serie di polemiche politiche avevano investito l'operazione, in particolare per quanto riguardava il sistema di consegna del voto dei seggi, affidato a diciottomila lavoratori interinali muniti di una chiavetta Usb con i dati da riversare nel cervellone centrale. Ma ora l'attenzione del ministero è focalizzata sulle lacune indicate dal rapporto promosso dallo stesso Viminale sul sistema operativo che gestirà i dati. Lunedì scorso una riunione dei responsabili dell'operazione ha comunque ritenuto che le falle non impediscano di proseguire l'esperimento: il voto elettronico, dunque, va avanti. Anche perché in caso di contestazioni e di discrepanze, a fare testo saranno comunque i tradizionali verbali su carta. Ad allarmare i tecnici sono stati alcuni varchi nel sistema di sicurezza che protegge il sistema, che potrebbero essere utilizzati da hacker - cioè da vandali informatici - per alterare il flusso dei dati o per paralizzarlo con quella che in gergo si chiama Dos, un sovraccarico di dati tale da mandare in tilt il servizio. Ma allarmante è stata anche l'individuazione di due utenze telefoniche interne del ministero in grado di agire come roots, le

porte d'accesso privilegiate che dovrebbero essere riservate agli operatori del sistema. Il rischio di attacchi informatici in occasione delle elezioni è considerato alto dagli specialisti del settore. La polizia postale ha attivato un servizio 24 ore su 24 per raccogliere le denunce di incursioni come quelle che due giorni fa hanno paralizzato i siti web di due importanti aziende di comunicazione.» («i libri di diario», numero 3, maggio 2007 - pagina 57);

«Telecom ha anche una serie di doveri pubblici, tra cui quello di assicurare il funzionamento delle intercettazioni telefoniche richieste dalla magistratura ... e l'archivio di tutto il traffico telefonico ... la security Telecom ha spiato concorrenti, dipendenti, ha organizzato dossieraggi ... si è interfacciata con i servizi segreti italiani e francesi, ha ricattato, controllato, spiato, ha alimentato una serie notevole di società di consulenza che in realtà erano di spionaggio. Ma la punta di diamante dell'organizzazione ... è il Tiger Team, di cui l'animatore è Fabio Ghioni ... del Tiger Team fanno parte diverse persone; oltre a Ghioni, Rocco Lucia, Andrea Pompili, Alfredo Melloni, Roberto Preatoni ... A conoscere molti segreti del Tiger Team è Adamo Bove, responsabile della security della Tim. Collabora con i magistrati di Milano che conducono l'inchiesta ... Precipita da un viadotto sulla tangenziale di Napoli il 21 luglio 2006 ... è curioso che uomini del Tiger Team capitanato da Fabio Ghioni siano stati coinvolti dal Viminale per curare la sicurezza delle operazioni elettorali del 2006 e in particolare impedire intrusioni di hacker: così entrarono al Viminale, realizzarono un lungo e dettagliato sopralluogo, fecero un'ispezione delle macchine, simulazioni di attacchi, verifica di password e meccanismi antintrusione.» («i libri di diario», numero 3, maggio 2007 - pagine 16-17);

«Le notizie che Luca Fazzo ebbe per lo scoop sull'allarme al Viminale venivano da Fabio Ghioni, il capo del Tiger Team della Telecom, alle dirette dipendenze di Giuliano Tavaroli.» («i libri di diario», numero 3, maggio 2007 - pagina 25);

il 1 marzo 2007, Il Sottosegretario di Stato per l'interno Francesco Bonato, in risposta all'interrogazione dell'onorevole Licandro, scriveva che «Com'è noto, la rilevazione informatizzata dello scrutinio delle elezioni politiche del 2006, prevista dall'articolo 2 della legge 27 gennaio 2006, n. 22, è stata curata dal Ministero dell'interno e dal Dipartimento per l'innovazione e le tecnologie della Presidenza del Consiglio dei ministri. In particolare, questa Amministrazione ha seguito la realizzazione della fase preparatoria, assicurando la conformità alle norme delle procedure e diramando le numerose circolari a tutti i soggetti coinvolti, mentre il Dipartimento per l'innovazione e le tecnologie si è occupato degli aspetti operativi compresa l'organizzazione sul campo, l'assistenza tecnica, l'individuazione delle società private coinvolte nell'iniziativa e la gestione della relativa attività contrattuale. In vista delle elezioni politiche del 9 e 10 aprile 2006, per rendere ancora più sicuro il sistema informatico di diffusione dei risultati elettorali, è stata pianificata un'attività di verifica e test mirata specificamente a prevenire eventuali attacchi informatici. Tale attività, svolta nel mese di marzo 2006, ha visto coinvolti oltre ai competenti uffici ministeriali, Telecom Italia S.p.a, che ordinariamente svolge attività sulla rete del Ministero sulla base di convenzioni con il Dipartimento della pubblica sicurezza, e il già citato Dipartimento per l'innovazione e le tecnologie della Presidenza del Consiglio dei ministri. Quest'ultimo Dipartimento ha affidato l'incarico dell'effettuazione dei test anti-hacker alla Telecom Italia S.p.A. che ha quindi comunicato i nomi delle persone incaricate al Centro tecnico informatico della Direzione centrale dei servizi elettorali, per consentirne l'accesso presso il Compendio Viminale. Fra questi nominativi era compreso anche quello del signor Rocco Lucia. Si precisa che il personale indicato da Telecom Italia S.p.A. non è intervenuto né sulle macchine, né sui programmi di raccolta e diffusione dati del Centro tecnico informatico della Direzione centrale dei servizi elettorali ed ha effettuato esclusivamente simulazioni di attacco alla rete. Solo in questo ambito di attività si è svolto l'incarico del consulente Telecom Rocco Lucia.»;

marzo 2007, Felice Colombrino, capo ufficio stampa del Ministero dell'interno rispondendo a una domanda del direttore di Diario, Enrico Deaglio, nel richiamare la risposta all'interrogazione dell'onorevole Licandro, aggiungeva che «il signor Alfredo Melloni, il cui nominativo figurava tra quelli comunicati dalla Telecom Italia S.p.A., ha partecipato solo nei primissimi giorni all'attività specificata nella risposta alla predetta interrogazione.» («i libri di diario», numero 3, maggio 2007 - pagina 59);

il 17 maggio 2007, come riportato dall'Agenzia ANSA, nell'ambito della trasmissione «Prima serata» in onda su Telelombardia condotta da David Parenzo, è andata in onda una intervista realizzata da Stefano Golfari in cui Pilerio Plastina, avvocato di Fabio Ghioni, ha affermato che «Se gli specialisti del Tiger team, prestati al Viminale, avessero voluto manipolare i dati informatici delle elezioni politiche, sicuramente non avrebbero lasciato tracce. Perché già avevano tutte le chiavi di accesso e quindi non avevano alcun bisogno di entrare come hacker nel sistema ... è vero invece che le tre incursioni informatiche ... ci sono state, ma sono state rilevate e contrastate dallo stesso Tiger Team» -:

se risulti dagli atti depositati presso i ministeri interrogati:

a) quali ragioni abbiano indotto il Ministero dell'interno a insediare dodici prefetti nel pieno della campagna elettorale;

b) con quali modalità il Ministero dell'interno abbia proceduto alla raccolta dei dati e alla loro successiva comunicazione ai mezzi di stampa nel periodo intercorso dall'apertura delle urne elettorali alla diffusione definitiva dei dati ufficiosi da parte dello stesso Ministero;

c) per quale motivo, nella notte tra il 10 e l'11 aprile 2006, nel corso dello scrutinio dei voti, l'aggiornamento dei dati che affluivano al

Ministero dell'interno sia stato sospeso per diverse ore e facendo ritardare la diffusione all'opinione pubblica dei dati ufficiosi da parte del Ministero dell'interno;

d) a chi siano imputabili gli eventuali errori materiali che hanno portato alla quantificazione complessiva di 43.028 schede contestate nell'elezione della Camera dei deputati;

e) le ragioni per le quali gli errori concernenti la quantificazione delle schede contestate si siano concentrati in un numero limitato di province, in particolare quelle di Catania, Como, Enna, Pisa e Udine, e a quale livello, territoriale o centrale, tali errori sono stati compiuti;

f) per quale motivo il Ministero dell'interno abbia impiegato quarantotto ore per rendersi conto degli errori materiali di cui alle lettere d) ed e);

g) quali dotazioni tecniche il Ministero della giustizia ha messo a disposizione degli uffici elettorali circoscrizionali per le operazioni di somma dei dati di ogni sezione elettorale e di trasmissione degli stessi all'Ufficio centrale costituito presso la Corte di cassazione;

h) quanto tempo abbiano impiegato gli uffici elettorali istituiti presso ciascuna corte d'appello per trasmettere i dati definitivi all'Ufficio centrale e quali siano la data e l'ora di tali trasmissioni;

i) come si sia proceduto alla individuazione degli operatori informatici;

l) chi abbia controllato che gli operatori informatici avessero i requisiti di cui si dà atto essere in loro possesso nei decreti di nomina e che avessero ricevuto la necessaria specifica formazione e l'adeguato addestramento;

m) quando sia stato reso noto al Ministero per l'innovazione e le tec-

nologie il numero totale degli uffici elettorali di sezione delle regioni interessate allo scrutinio elettronico;

n) per quali ragioni i decreti di nomina degli operatori informatici non siano stati pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale;

o) ammesso che il 9 aprile 176 operatori informatici non si siano presentati all'ufficio elettorale di sezione, come abbia fatto ad individuarli per poi nominarli con decreto il giorno successivo;

p) se il contratto sottoscritto tra «Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento per le innovazioni e le tecnologie» e la Telecom Italia spa sia pubblico e conoscibile e, in caso contrario, per quali motivi non lo sia;

q) se e quali società siano state invitate a presentare un'offerta per la realizzazione di un Sistema integrato per la rilevazione informatizzata dello scrutinio alle elezioni politiche del 2006, nonché per la sperimentazione della trasmissione informatizzata dei risultati dello scrutinio agli uffici preposti alla proclamazione e convalida degli eletti; e, nel caso fossero diverse le proposte ricevute, quali siano i motivi che hanno portato a scegliere Telecom Italia SpA in quanto Impresa mandataria capogruppo di un Raggruppamento Temporaneo di Imprese;

r) se risponda al vero che l'ingegner Mario Pelosi, che ha sottoscritto per conto della «Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento per le innovazioni e le tecnologie» il contratto con Telecom Italia Spa, era stato in precedenza Socio della Andersen Consulting/Accenture;

s) se risponda al vero che il signor Gianmario Pisanu, al momento della firma del contratto di cui al punto 2, era socio della Accenture;

t) quali iniziative abbia preso il Dipartimento per l'innovazione e le tecnologie presso il Consiglio dei ministri e il Ministero dell'interno a seguito dell'atto stragiudiziale di diffida promosso dall'azienda Ales srl di Selargius (Cagliari);

u) quali siano i nomi degli esperti che Telecom Italia S.p.A. ha comunicato al Centro tecnico informatico della Direzione centrale dei servizi elettorali; in quali date si sia svolta l'attività di verifica e test mirata specificamente a prevenire eventuali attacchi informatici, per quante ore, quale attività sia stata svolta, se e da chi siano stati controllati; se a seguito della verifica sia stato fatto un rapporto e se esso sia pubblico e conoscibile;

v) se risponda al vero che gli esperti della Telecom Italia S.p.A. individuarono due utenze telefoniche interne del ministero in grado di agire come roots, le porte d'accesso privilegiate che dovrebbero essere riservate agli operatori del sistema; se sia stato appurato chi e quando le avesse fatte attivare; se e quando sono state disattivate;

z) se risulti che tra gli esperti della Telecom Italia S.p.A. ammessi al Viminale vi fossero persone coinvolte in attività di intelligence illegale nel contesto delle elezioni regionali del 3 e 4 aprile 2005, il cosiddetto caso Laziogate;

aa) quali misure abbia adottato per mettere in sicurezza i sistemi informatici del Viminale da eventuali attacchi provenienti dal gestore della rete;

ab) se risponda al vero che la polizia postale attivò un servizio 24 ore su 24 per raccogliere le denunce di incursioni, se era un numero verde, se era pubblico e come era stato pubblicizzato, quante denunce abbia raccolto e di che tipo; quali siano le due importanti aziende di comunicazione le cui incursioni abbiano paralizzato i siti web;

ac) perché il Viminale non si sia rivolto al GAT, il nucleo speciale

frodi telematiche della Guardia di finanza che, nel sito ufficiale scrive che «Oltre a tirar fuori dai guai Ministeri, Enti pubblici e importanti imprese ... i super-esperti di questo Nucleo Speciale sono stati attori di una delle più mirabolanti investigazioni che ha assicurato alla giustizia gli hacker colpevoli di aver violato il Pentagono, la NASA e diversi governi stranieri»;

ad) chi e con quali strumenti sia stato preposto a controllare che Telecom non abusasse dei compiti istituzionali affidatigli e della disponibilità della rete;

ae) se, a seguito delle attività di spionaggio illegale messe in atto dai massimi dirigenti della sicurezza Telecom abbia preso provvedimenti, e quali, nei confronti della società; se e quali controlli abbia predisposto, se e quali misure abbia preso per evitare il ripetersi dei fatti citati.(4-00045)

Destinatari

Ministero destinatario:

- *PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI*
- *MINISTERO DELL'INTERNO*

Attuale delegato a rispondere: PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI delegato in data 30/04/2008

Stato iter:

IN CORSO

Fasi iter:

SOLLECITO IL 29/05/2008
SOLLECITO IL 09/07/2008
SOLLECITO IL 31/07/2008
SOLLECITO IL 08/09/2008

SOLLECITO IL 25/09/2008
SOLLECITO IL 17/11/2008
SOLLECITO IL 06/03/2009
SOLLECITO IL 03/04/2009
SOLLECITO IL 29/04/2009
SOLLECITO IL 11/06/2009
SOLLECITO IL 14/07/2009
SOLLECITO IL 08/10/2009
SOLLECITO IL 27/01/2010
SOLLECITO IL 09/02/2010
SOLLECITO IL 03/03/2010
SOLLECITO IL 23/03/2010
SOLLECITO IL 12/04/2010
SOLLECITO IL 12/10/2010
SOLLECITO IL 01/12/2010
SOLLECITO IL 12/01/2011
SOLLECITO IL 03/02/2011
SOLLECITO IL 03/03/2011
SOLLECITO IL 23/03/2011
SOLLECITO IL 15/04/2011
SOLLECITO IL 23/05/2011
SOLLECITO IL 06/07/2011
SOLLECITO IL 21/09/2011
SOLLECITO IL 16/11/2011
SOLLECITO IL 15/02/2012
SOLLECITO IL 28/05/2012
SOLLECITO IL 04/07/2012
SOLLECITO IL 26/07/2012
SOLLECITO IL 26/10/2012
SOLLECITO IL 06/12/2012

GNU.FREE. QUANDO FREE SOFTWARE NON È ABBASTANZA

Dichiarazione di Jason Kitcat dopo la decisione di arrestare lo sviluppo del progetto GNU.FREE

Il 25 ottobre 2002 il progetto che ha sostenuto e organizzato lo sviluppo del software libero di votazioni con licenza GNU chiamato GNU.FREE ne ha formalmente arrestato la produzione e il supporto. Ecco cosa ha dichiarato quel il fondatore e il coordinatore del progetto Jason Kitcat:

Cambio di politica del progetto GNU FREE. *Dalla mia esperienza di progettazione e sviluppo di GNU.FREE negli ultimi tre anni è diventato chiaro che la creazione di un sistema di votazione Internet sufficientemente sicuro, affidabile e anonimo è estremamente difficile, se non impossibile. Come Bruce Schneier sottolinea, "un sistema di voto sicuro su Internet è teoricamente possibile, ma sarebbe la prima applicazione in rete sicura mai creata nella storia dei computer". Ho trascorso gran parte del mio tempo e di energia cercando di persuadere la gente (e in particolare il governo britannico) che un sistema di votazione basato su Software Libero è l'unico modo realìstico di creare un sistema di voto affidabile. Ma sono culturalmente fatti a modo loro e hanno sempre bisogno di avere rapporti con le aziende, non importa quanto sia fragile la loro sicurezza. I governi non hanno nemmeno le competenze per valutare l'affidabilità delle persone, per non parlare delle tecnologie che queste aziende vendono. Nonostante questo mio impegno, più scrivevo software, facevo ricerche, discutevo e leggevo sull'argomento più capivo che invece di incoraggiare, in un certo senso, l'uso di tecniche di voto elettro-*

nico (anche se sostengono esclusivamente l'uso di Free Software) è molto meglio focalizzare l'attenzione sui pericoli che tutte queste tecnologie presentano nei processi come il voto. Negli Stati Uniti una voce forte su questo tema è Rebecca Mercuri *. Il Regno Unito non ha voce su queste questioni e certamente il mondo nel suo complesso ha bisogno di più voci più istruite (se mi posso permettere) sul l'uso della tecnologia nei processi democratici.*

Così ho interrotto lo sviluppo di GNU.FREE, ma rimango ovviamente della mia idea e continuo a sostenere il concetto del Free Software nell'e-government, ma non il voto elettronic. Se le organizzazoni vogliono usare GNU.FREE, sarò felice di aiutarvi, ma mi concentrerò su altro perché, come sottolinea Mr. Schneier, «costruire un sistema di voto basato su Internet è un problema molto difficile, più difficile tutti gli altri problemi di sicurezza informatica a cui abbiamo lavorato e fallito. Credo che i rischi per la democrazia siano troppo grandi per tentare» E questo signore mangia crittografia a colazione, pranzo e cena.

Se vuoi discutere di questi problemi o vuoi partecipare ad un seminario o ad un colloquio, per favore contatta via email jeep@free-project.org. Sto pubblicando alcuni articoli sulle questioni che sollevo. Questi argomenti sono stati ampliati in diversi articoli per la rivista LinuxUser, incluso " Ancora per la strada ... perché il voto non dovrebbe essere elettronico *".*

Quando ha sentito la mia determinazione di smettere con lo sviluppo del progetto, Richard Stallman ha scritto: " Sostengo la tua decisione di smettere e penso che la tua storia dovrebbe fornire un argomento potente per opporsi all'uso del voto digitale".

***Dove si va adesso?** Il software e il suo repository rimangono disponibili con i suoi diritti d'autore ancora detenuti dal la Free Software Foundation. Può essere scaricato e chiunque è libero di utilizzare il codice o raccogliere il progetto fintanto che si conformi ai termini della GNU General Public License. Si potrebbe voler usare il software in gruppi, associazioni o elezioni studentesche. Siete liberi di farlo. Tuttavia, sosteniamo fortemente che il software nelle procedure di voto non debba essere usato, ha enormi problemi con l'audit, l'autenticazione e la verifica dei voti elettronici che hanno implicazioni per la fiducia, la legittimità e la privacy. Per favore non ascoltare le parole persuasive da parte di tecnici interessati, soprattutto quelli che sono entusiasti delle proprie creazioni. Il software è molto complicato e nessuno*

capisce veramente come un pezzo di software interagisce con se stesso e con altri software. Carta e matita sono verificabili e facili da capire per gli elettori. Vi prego, per favore, di concentrare le vostre energie altrove che non nel rendere tecnologico il processo di votazione. Ci sono tanti altri attività in cui la tecnologia può davvero aiutare. Questo non è uno di questi.

Abbiamo lasciato i link e le informazioni di seguito per coloro che vogliono utilizzare il software - non vogliamo sabotarlo. Per gli ultimi risultati, gli articoli e informazioni, si prega di controllare il sito free-project.org.

https://www.gnu.org/software/free/

RINGRAZIAMENTI

Winston Smith — «La guida HERMES al voto digitale»

di Emmanuele Somma (emmanuele.somma@hermescenter.org)

Prefazione di Marco Calamari

Postfazione di Chelsea Manning

Editing di Riccardo Coluccini

Cover di Faffa

Impaginazione: Infomedia

Si ringrazia:

Fabio "naif" Pietrosanti (Hermes Center), Dario Centofanti (SSCP System Security Certified Practitioner), Marco Calamari (Progetto Winston Smith)

***Il Centro Hermes per la Trasparenza e i Diritti Umani Digitali** è una NGO internazionale con base italiana che sviluppa, promuove e diffonde l'uso consapevole di tecnologie per la trasparenza e la tutela dei diritti umani, con un focus particolare sul Whistleblowing, la privacy, l'anonimato e l'ambito dei digital rights at large. Come observer EDRi (https://edri.org(, coalizione europea basata a Brussels di organizzazioni operanti nell'ambito della difesa dei diritti digitali, il Centro Hermes co-organizza l'evento e-privacy per favorire il dibattito critico nel delicato rapporto fra tecnologia e società con un approccio interdisciplinare tecnico e giuridico.*

https://hermescenter.org

Il Progetto Winston Smith prende il nome dal personaggio preso in prestito dal romanzo di George Orwell. È un'identità collettiva, fittizia e anonima in grado di guidare nei pericolosi percorsi della Rete un manipolo di avanguardisti tecnologici raccontandogli e possibilmente insegnandogli come sopravvivere indenni ai tempi dell'imminente colera digitale.
https://pws.winstonsmith.org

E-Privacy Fin dal 2002 il convegno e-privacy è il luogo in cui, con un approccio pratico e multidisciplinare, giuristi, ingegneri, giornalisti e attivisti dei diritti civili digitali, ma anche semplici cittadini, hanno potuto presentare e discutere la sfaccettata visione dell'evoluzione di una società moderna con le sue opportunità e i suoi rischi. Nato grazie alla collaborazione con il Comune di Firenze, città dove si è tenuto molte volte a Palazzo della Signoria, è poi stato ospitato in sedi diverse e prestigiose, quali la Bocconi, la Camera dei Deputati, il politecnico di Torino, la statale di Milano, il Comune di Cagliari, l'università di Pisa e il Tribunale di Rialto a Venezia.
http://e-privacy.winstonsmith.org